

# ALPI GIULIE



1883

1908

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE  
TRIESTE





# ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

NEL VENTICINQUESIMO ANNIVERSARIO

**della fondazione della Società**

## COLLABORATORI

ALLEGRA ETTORE, Domodossola.	HORTIS cav. dott. ATTILIO, Trieste.
BARBAVARA dei Conti di Gravellona GIUSEPPE CESARE, Torino.	LAMPUGNANI dott. GIUSEPPE, No- vara.
BENCO SILVIO, Trieste.	LIOY comm. PAOLO, Vicenza.
BOBBA avv. GIOVANNI, Torino.	MACKENZIE EVAN, Genova.
BRIOSCHI LUIGI, Milano.	PASINI dott. FERDINANDO, Trieste.
BRUNIALTI comm. prof. ATTILIO, Roma.	REY cav. GUIDO, Torino.
CHIGGIATO dott. GIOVANNI, Ve- nezia.	RONCHETTI dott. VITTORIO, Milano.
CIBRARIO conte avv. LUIGI, Torino.	SANTI dott. FLAVIO, Torino.
COBOL prof. NICOLÒ, Trieste.	SCOTTI dott. GAETANO, Monza.
COZZI NAPOLEONE, Trieste.	STEFANI prof. de CARLO, Firenze.
DE AMICIS EDMONDO, Torino.	TARAMELLI commend. prof. TOR- QUATO, Pavia.
DE AMICIS avv. UGO, Torino.	TRIBEL ARIO, Trieste.
FERRARI dott. AGOSTINO, Torino.	VALBUSA dott. UBALDO, Torino.





*Egredi consoci,*



enticinque anni d'attività sociale sono ormai trascorsi, d'attività proficua, feconda di lusinghieri risultati, felice presagio per l'avvenire.

Di questa attività del nostro sodalizio fa fede il presente numero speciale del nostro periodico «Alpi Giulie», che nella sua prima parte (cronistoria) tratteggia lo sviluppo lento, ma incessante, della nostra società, le vicende or liete or tristi di questo primo quarto di secolo di nostra vita; nella sua parte letteraria attesta l'affetto che ci portano tanti appassionati cultori dell'alpinismo che vollero onorarci della loro collaborazione. Troverete nomi d'illustri scrittori che non isdegnarono di dedicarci l'opera loro, comprendendo in un'istesso amore Trieste e le Alpi. Vada a tutti la nostra viva riconoscenza.

Nel ripensare al cammino percorso, la Direzione sociale non può sentirsi orgogliosa del lavoro compiuto, inteso sempre ad illustrare la nostra terra nelle sue bellezze alpine, nelle sue meraviglie sotterranee, a far conoscere ed amare ai giovani la patria, ispirando nei loro cuori il costante anelito verso l'alto, verso il buono ed il bello.

Bene augurando dal passato, la Direzione ringrazia tutti coloro che vollero cooperare al benessere ed allo sviluppo di questo sodalizio, nostra cura ed orgoglio, fiduciosa che il loro affetto non ci verrà mai meno, e interprete dei desideri e delle speranze di tutti i consoci, deposto un fiore sulla tomba dei cari amici estinti, s'avvia sicura all'avvenire.

*Trieste, nel marzo 1908.*

## LA DIREZIONE

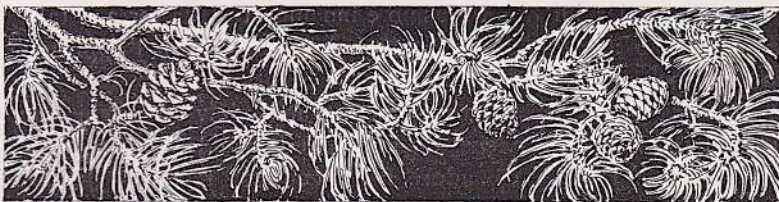
AVV. DOTT. GIUSEPPE LUZZATTO  
presidente.

OLIVIERO ROSSI  
segretario.

ANDREA PIGATTI  
vicepresidente.

NELLO ALMAGIÀ · EUGENIO BOEGAN · NICOLÒ COBOL · SOCRATE CONTUMÀ  
UMBERTO SOTTO-CORONA · ALBERTO ZANUTTI  
direttori.





## CRONISTORIA

### della Società Alpina delle Giulie

dal 1883 al 1908.

#### I precursori.



In ogni tempo le buone idee trovarono i loro apostoli, che, superando ostacoli, vincendo i pregiudizi e l'indifferenza che suole accompagnare le cose nuove nei loro primi passi, le fecero trionfare. Ideatori della nostra società furono alcuni studenti del Ginnasio comunale di Trieste.

Questi giovani che, già dalla VI classe, avevano incominciato ad ordinare ed effettuare delle passeggiate nei pressi della città, convinti della giustizia dei loro intendimenti, e sicuri che da tale iniziativa ne sarebbe conseguito utile e decoro alla terra natia, dedicarono anima e corpo all'impresa, e riescirono. Ed ora riandando le memorie del passato della nostra società è bello e confortante ricordare come i germi d'essa venissero piantati.

Oddone Zenatti, uno degli studenti sopraindicati, un dì ricevette in dono una delle rassegne della Società degli Alpinisti Tridentini, che contava già alcuni anni di vita; lettala, la passò ad Antonio Marcovich altro studente, e attese qualche tempo per vedere se, nell'animo dell'amico, essa suscitasse la stessa idea. E non s'ingannò. Il Marcovich intuì il pensiero dell'amico



e tutti e due fervidi d'entusiasmo e innamorati della terra natale, parteciparono il loro pensiero agli amici e ne ebbero l'approvazione, l'appoggio, il consentimento

Incoraggiati da questo successo, ma convinti anche che senza il lavoro nulla riesce, diedero mano, con la cooperazione efficace di Ferruccio Cimadori, nella cui casa tenevano le riunioni, alla compilazione di un disegno di statuto.

Po scia persuasi i due giovani che senza l'appoggio degli uomini che allora dirigevano il partito nostro, preclusa a loro dalle disposizioni scolastiche ogni partecipazione diretta alle società, non avrebbero potuto conseguire dalla iniziativa una azione pratica e di sicuro effetto, ne chiesero l'aiuto e l'ebbero, poichè i capi del partito liberale-nazionale accettavano ed accettano sempre con entusiasmo qualsiasi buona idea provenga dai giovani e l'appoggiano.

Ed a questo felice periodo noi dobbiamo tante istituzioni che oggi sono le più belle e prosperose frondi dell'albero della patria.

Le prime riunioni, in forma privata, si tennero nella sede della Società Operaia. Erano presenti ad esse Giuseppe Caprin, l'avv. Antonio Vidacovich, Cesare Combi, Edgardo Rascovich, Giulio Grablovitz, l'avv. Felice Venezian ed altri ancora.

Si discusse poco e si stabilì di raccogliere con circolare gli aderenti alla società e d'invitarli po scia ad una seduta pubblica di costituzione.

Infatti la sera del 23 marzo 1883, il comitato promotore, avuto già il 3 marzo da parte delle autorità l'approvazione dello statuto, invitava gli aderenti ad un congresso in cui si procedeva alla nomina della rappresentanza sociale.

A presidente risultava eletto Lorenzo de Reya, ch'era stato anche presidente del comitato promotore; a vicepresidente Giulio Grablovitz, che negli studi idrologici e meteorologici doveva acquistare, più tardi, tanta fama; a cassiere Giuseppe Paolina, e a direttori il prof. E. Visentini ed E. Morpurgo.

Alla sua costituzione il sodalizio nostro contava 73 aderenti e tale numero salì ancora la sera stessa del congresso a 98, essendosi iscritti 25 soci di Gorizia.

Era dunque un nucleo di quasi un centinaio di cittadini, che fiduciosi di un esito felice si apprestavano a sorreggere coi mezzi e coll'opera questa istituzione, che s'intitolò: «Società degli Alpinisti Triestini».

L'annuncio della costituzione della Società degli Alpinisti Triestini, raccoglie subito le maggiori simpatie di tutti i sodalizi liberali cittadini e società consorelle, delle simpatie che il nostro sodalizio conserva tutt'ora e le vengono affermate in ogni occasione. 1883

Una delle prime attività che viene iniziata è quella delle escursioni nelle adiacenze della città.

Fra le maggiori escursioni effettuate durante quest'anno degne di nota, per quel tempo, sono le salite del Manhart, del Mataiur, dello Stou, del Col di Piana, del Nuvolau e della Marmolata.

Persuasa la direzione dei notevoli vantaggi che, dal lato scientifico e pratico, potrebbero apportare gli studi idrografici sotterranei in una regione come la nostra, che si distingue per questi fenomeni, crea una commissione grotte, e la fornisce di necessari attrezzi per l'esplorazione. Le prime grotte che vengono esplorate sono quella presso il m. Spaccato, quelle di Basovizza, di Orleg, di Padriciano, di Monrupino (Repen-Tabor) e di Trebiciano, è in quest'opera che richiede forza ed ardire si distinguono particolarmente i giovani

Anche le indagini di carattere storico ed archeologico trovano i loro cultori e non pochi sono coloro che visitano i resti dell'antico acquedotto romano di Bagnoli, le vestigia della strada romana del m. Spaccato e le rovine dei castelli di Draga, di Moccò, di S. Servolo.

Il 6 luglio si tiene un congresso straordinario e in esso si delibera, visto il bel numero dei soci goriziani iscritti al nostro sodalizio, d'istituire a Gorizia una sezione e di tenervi anche il primo convegno che infatti ha luogo all'8 di settembre nella sala di quella Associazione Ginnastica; in quell'occasione si sale il m. Mersavez.

Il dono di qualche libro fatto da privati e da società consorelle è stimolo alla formazione di una biblioteca, che oggi con lo scambio delle nostre pubblicazioni conta oltre duemila volumi.

Dopo un'anno di vita la nostra società ha raddoppiato il numero dei soci, e rotto il ghiaccio, si avvia ad un sicuro avvenire.

Aumentato il numero dei soci, aumentate le rendite e la possibilità di allargare il programma di azione, si stabilisce nel 1884



congresso ordinario del 5 gennaio di modificare lo statuto all'articolo 15 portando il numero dei direttori da 5 a 9.

Il 22 marzo, la società si raccoglie a congresso straordinario. In questo incontro il presidente commemora Quintino Sella il cui nome suona venerato in Italia e all'estero per meriti insigni come creatore dell'alpinismo italiano e del Club Alpino Italiano; dice come la direzione, appena ebbe ricevuto la dolorosa notizia della morte, spiccò un telegramma alla famiglia dell'estinto e al Club Alpino Italiano, incaricando, nel medesimo tempo, il vice-presidente del C. A. I. prof. Baretti a volerla rappresentare ai funerali.

In questo congresso, ottemperando alle disposizioni dello statuto modificato, veniva nominata la nuova direzione.

Il 7 maggio si tiene il convegno a S. Canziano.

Visto l'esito felice della costituzione della „Commissione grotte“ la direzione costituisce una „Commissione escursioni“.

Alla prima riesce, dopo molta fatica e lungo lavoro, di portare a compimento l'ardua impresa, che allora sembrava ineffettuabile, di penetrare nella caverna di Trebiciano.

Addì 11 maggio vengono incominciati i primi lavori di accesso e ai 27 luglio essi sono compiuti. In questa circostanza il signor A. Valle, aggiunto al civico Museo di Scienze naturali, scopre, nella caverna, alcune specie nuove d'insetti.

1885 Anche quest'anno segna un notevole impulso nell'attività della nostra società, la quale nell'azione costante, energica dei giovani, temperata dal saggio consiglio dei vecchi, trova gli elementi di rifiorimento.

Alle escursioni sui monti seguono le visite, le esplorazioni di grotte, delle quali s'incominciano ad eseguire i primi rilievi.

Si raccolgono i primi esemplari di animali, di piante cavernicole. La caverna di Trebiciano è la più studiata, essa come fenomeno carsico è una delle più importanti conosciute. In queste esplorazioni, in questi studi si distinguono i soci Doria, Marcovich, Arturo Tribel, Polli, Morpurgo, Iancich, Paolina.

Il Grablovitz, che è ai primi passi della sua bella carriera di scienziato, presenta in questo tempo alla direzione un accurato studio sull'idrologia del Carso, studio che più tardi comparisce anche negli „Atti e Memorie“ della società.



Più si accresce la vita sociale, più si fa sentire il bisogno di cambiamenti nello statuto. Si vuol allargare il campo di azione e s'incomincia a studiare il modo di estendere l'attività a tutta la regione abbracciata dalle Alpi Giulie.

Il III convegno che si tiene addì 6 settembre nella patriottica Pisino, con la salita del m. Maggiore, mercè l'ospitalità fraterna degli istriani, riesce brillantemente.

Nei primi mesi esce il primo volume degli „Atti e Memorie.“

Il volume viene accolto con le maggiori simpatie e contiene, nella prima parte, i principali atti della società, dalla sua costituzione; l'elenco delle numerose escursioni effettuate; copia degli statuti e dei regolamenti; i bilanci degli anni 1883, 84, 85; nella seconda le relazioni e memorie di argomento scientifico descrittivo. Gli autori sono G. Grablovitz, C. Seppenhofer, Antonio Marcovich, C. Doria, Ant. Tribel.

Nel congresso dell'8 febbraio la rappresentanza sociale viene rinnovata e si accolgono in essa parecchi nuovi elementi, tra i quali l'ing. dott. Gairinger che viene eletto a presidente. 1886

L'entrata in direzione dell'ing. Gairinger, uomo di grande intelligenza, di non minore spirito d'iniziativa, doveva segnare un nuovo crescendo nell'attività sociale, particolarmente di quella che riguarda l'illustrazione del nostro paese. Mercè sua viene subito stipulato un contratto di affittanza per la caverna di Trebiciano e si mette l'occhio anche su quelle di Corniale e del monte Spaccato e in tutte si continuano gli studi.

Anche gli altri rami di attività non vengono trascurati, anzi con opportune riforme, si vuole ordinarli e completarli.

Nel mese di aprile giunge in dono, dalla Direzione del Club Alpino Italiano, il medaglione in bronzo che rappresenta l'effigie del nestore degli alpinisti italiani Quintino Sella, medaglione che figura nel posto d'onore nella sala della direzione.

Con l'approvazione delle modificazioni dello statuto proposte nel congresso precedente, modificazioni che apportano un notevole allargamento nelle sfere di attività del nostro sodalizio, potendo esso raccogliere adesione di soci in tutta la regione Giulia, il nostro sodalizio assume il nome di „Società Alpina delle Giulie“.

È un passo avanti verso l'ideale fusione della società nostra con la Società Alpina Istriana e la Sezione di Gorizia e l'unione morale, nel campo dell'azione scientifica, delle tre provincie.

Coll'intendimento di dar maggior impulso alla attività sociale e affinché anche i soci dimoranti fuori di Trieste possano cooperare al conseguimento degli scopi sociali, si stabilisce che di quindici membri componenti la direzione, soltanto sette sieno residenti a Trieste, ed inoltre si provvede per l'eventuale nomina di speciali delegati in quelle città e borgate che contassero almeno cinque soci. Ma purtroppo l'opera non corrisponde ai desideri e la direzione, dopo molte infruttuose pratiche con quei di fuori, è costretta di affidare a due direttori l'incarico di studiare alcune modificazioni dello statuto, che come vedremo in seguito, vengono accolte ed approvate.

Per ordinare l'attività interna e quella dei soci di fuori, si compila un regolamento interno che contempla tutti i rami di attività tanto nella sede centrale come nelle eventuali sezioni che avessero da sorgere ne' vari centri dell'Istria e del Goriziano.

Il convegno di Cesiano (Sesana) con la salita del m Kern, proposto e approvato nel precedente congresso, viene sospeso causa l'inferire del colera.

1887

Il nostro sodalizio, che per gli scopi suoi altamente civili, va acquistando sempre maggiori simpatie, dall'anno della sua fondazione ha triplicato il numero degli associati; l'amore per le escursioni, per le salite non è più una prerogativa di pochi ma va facendosi strada; numerosi sono in esso coloro che col l'esempio fanno scuola particolarmente nella gioventù.

Durante quest'anno, stipulato regolare contratto di affittanza per la grotta di Corniale, s'incominciano in essa alcuni lavori di riattamento per renderla accessibile ed è maggiormente frequentata, non dimenticando, nel medesimo tempo, di continuare le investigazioni e gli studi nella grotta di Trebiciano e in altre grotte.

Il 14 di agosto la società tiene il suo V convegno a Gorizia nella palestra dell'Associazione Ginnastica. In questa occasione il socio Morpurgo dà lettura di un'estesa monografia della grotta di Trebiciano, lavoro a cui coopera con dati e notizie, in rispetto scientifico, il signor A. Valle aggiunto al Museo di storia naturale.



Nei giorni seguenti 15 e 16 s'imprende la salita del monte Tricorno.

Ai primi di gennaio viene alla luce il secondo volume degli „Atti e Memorie“. 1888

Il volume contiene nella prima parte, oltre che gli atti sociali, da cui si può desumere l'attività della nostra società, anche brevi cenni del signor C. Seppenhofer sull'attività dei soci goriziani che, a vero dire, nei primi anni, sono molto attivi; nella seconda parte figurano numerose relazioni e memorie di P. Gialussi, di A. Loser, di M. G. Mattilich, di E. Morpurgo, dell'ing. dott. E. Gairinger, di N. Cobol, di C. Herborn, di Antonio Tribel, del prof. A. Puschi, alcune delle quali sono accompagnate da disegni illustrativi; tra gli altri figura il disegno della grotta di Trebiciano tolto da un paziente lavoro in rilievo fatto dal signor G. Paolina.

Degna di ricordo, fra i tanti lusinghieri giudizi che ci pervengono per questa nostra pubblicazione è la lettera di Paolo Lioy al nostro presidente: „Ho ricevuto con vivissima gratitudine il dono prezioso degli Atti e Memorie della Società Alpina delle Giulie e li ho già letti con mia istruzione e con la lieta compiacenza di poter ammirare l'operosità e la dottrina dei colleghi di Trieste, ai quali il Club nostro serba fraterna amicizia“.

„Di così importanti studi e ricerche sento di poter ringraziare la Società di Trieste in nome del Club Alpino Italiano, il quale sarà felice ogni volta che potesse presentarsi occasione di dimostrare la sua simpatia e il suo affetto a codesti suoi cari e valorosi colleghi“.

Nel congresso generale ordinario del 31 gennaio viene rinnovata la direzione restando in carica quella del biennio precedente.

In questo congresso il presidente, autorizzato dalla direzione, propone che, considerati i meriti insigni, che nel campo della scienza e dell'alpinismo, s'è acquistato l'illustre Paolo Lioy, questi venga nominato a socio onorario della nostra Società. Questa proposta viene accolta con acclamazioni e ad essa si dà compimento inviando all'illustre scienziato il 23 di marzo il diploma in pergamena splendidamente eseguito dal nostro N. Cozzi.

L'atto viene accolto con le maggiori simpatie e Paolo Lioy risponde con lettera affettuosissima concepita in questi termini:



„Ho ricevuto il diploma di questa cara Società, la quale volendo che la prova d'affetto data con questa nomina al Club Alpino Italiano avesse lo splendore d'un prezioso gioiello, esprese la sua cortesia e il suo patriottismo in forma d'arte nobilissima che onora l'artista esimio il quale ne fu l'esecutore.

In nome dell'arte, dei fiori, delle montagne il cui amore ci affratella, ci unisce, io ne ringrazio commosso gli amici delle Alpi Giulie“.

Il 20 maggio fu tenuto il VI convegno a Lupolano con le salite del monte Maggiore e Alpe grande. Convegno riuscitissimo per concorso di partecipanti e per la lettura di parecchi scritti di T. Luciani e di una bella monografia di Ant. Tribel sul castello di Lupolano di proprietà del signor T. Sotto-Corona.

A ricordo della bella riuscita del congresso, la direzione stabilisce di collocare sulla facciata del castello di Lupolano, avuto il consenso del proprietario, una lapide con epigrafe dettata dal socio Attilio Hortis, lapide che viene regalata dal socio A. Sorrentino e affissa sul posto il giorno 30 maggio 1889.

Durante quest'anno la commissione grotte, oltrechè migliorare le condizioni di accesso della grotta di Corniale, rende anche accessibile la grotta Clementina di Opicina, dandone la sorveglianza al socio G. Iancich.

Oltre le solite escursioni nelle vicinanze si possono annoverare nella stagione estiva anche le salite sul m. Canin, sul Cergnala, sul Tricorno, sul Manhart, sull'Antelao, sulla Marmolata, ecc. ecc.

Col crescere della passione per l'alpinismo cresce anche il desiderio di conoscere non soltanto le cime vicine ma anche quelle che fanno cerchio al nostro paese e che formano il suo naturale baluardo. Sono i primi passi, quelli che devono condurre più tardi i nostri alpinisti a distinguersi nelle belle imprese d'alta montagna.

1889      Nell'intendimento di dare pronta attuazione ad alcuni dei più importanti punti del programma sociale, la cui compilazione viene amorevolmente curata dal presidente ing. dott. E. Gairinger, si presenta un memoriale al Municipio affinchè sia concesso alla società per cinque anni il permesso di costruire belvederi sui fondi comunali ed applicare dei segnavia ai sentieri del territorio, e le venga dato un contributo in denaro.

Il Municipio aderendo alla domanda vi devolve la somma di fior. 300.

Il 14 febbraio ha luogo il congresso generale ordinario nel quale tra altro si stabilisce di tenere il convegno a Corniale con la visita della grotta omonima.

Infatti ai 26 maggio ha luogo questo convegno con grande numero d'intervenuti. Il presidente ing. dott. Gairinger dà lettura, in quest'occasione, di una lettera affettuosa del cav. T. Luciani, ricca di notizie storiche e con la quale il vecchio patriota „porge a tutti ed a tutte il saluto cordiale, affettuoso, fervente del vecchio fratello, che dal fondo della Laguna vede e sente con loro e tende incessantemente all' *Excelsior*.“

Pure in questa occasione il socio C. Herborn legge una monografia della grotta di Corniale, in quel dì illuminata splendidamente.

Visto l'aumento notevole dei soci che visitano il m. Maggiore e l'Alpe grande, avuto il consentimento del proprietario sig. T. Sotto Corona di poter fruire di una stanza della malga all'Alpe grande, si stabilisce di arreararla dandole il nome di „Ricovero Sotto Corona“ che viene inaugurato il 22 settembre in occasione della salita dell'Alpe grande.

In ottobre la commissione grotte scopre e visita la grotta delle Torri presso Lipizza che illustra, come illustra la grotta di Gabrovizza ed altre ancora.

Nel congresso del 3 marzo, nel quale viene rinnovata la direzione, si getta l'idea di costruire la prima vedetta; è il germe di un'attività che ha per completamento più tardi le due bellissime vedette di Opicina e Alice. 1890

I goriziani a dir vero non mancano di esplicitare nel territorio di loro azione una certa attività e per merito specialmente dei soci Carlo e Antonio Seppenhofer e Giuseppe de Mulitsch.

In marzo si dà facoltà al presidente d'iniziare i lavori della vedetta di Opicina. I direttori prof. A. Puschi e ing. Doria, ricevuto l'incarico dalla direzione riferiscono, in questo mese, sul programma a suo tempo presentato da Antonio Tribel per promuovere lo studio topografico della regione Giulia. Il programma è accompagnato da una carta dell'intera regione divisa in zone, carta che figura ancora oggi nella sede sociale e ch'è attestato della paziente sua attività.



Al 5 agosto ha luogo l'VIII convegno a Cormons. Anche in questa circostanza il presidente dà lettura di uno scritto pervenutogli dal venerando patriota cav. T. Luciani che segue con viva simpatia l'attività della nostra Alpina e sebbene staccato dal suo paese natale vive costante in esso col pensiero e col cuore.

Finalmente al 23 novembre viene inaugurata la vedetta di Opicina, che sorge lì a testimonianza dell'attività del presidente ing. dott. E. Gairinger che per essa spese fatica e denaro, opera così bella e così costosa, coi mezzi di cui disponeva il nostro bilancio, sarebbe stato impossibile di effettuare.

Egli ne fu il geniale ideatore e il generoso esecutore.

1891

Seguendo il programma sapientemente compilato dall'ing. dott. Eugenio Gairinger si dà principio all'applicazione di segnavia nel territorio, e alla segnatura di sentieri tanto in luoghi vicini che lontani. Per quest'ultimi si prende in riflesso particolarmente il m. Maggiore, l'Alpe grande e le sue adiacenze.

Il congresso si tiene il 4 aprile e in giugno il convegno a S. Pietro di Madras (Clanez) a cui accorrono i soci in numero grandissimo.

Ai 15 e 16 agosto si effettua una salita del m. Canin, memorabile per il numero dei partecipanti e per l'accoglienza che i friulani, con a capo il loro segretario sig. Cantarutti, ci fanno a Nevea.

Da quest'anno i rapporti con la Società Alpina Friulana vanno sempre più rafforzandosi. L'occasione di trovarci spesso a piedi di quelle Alpi Giulie la cui illustrazione forma l'obbiettivo di ambedue le società, ci unisce, ci affratella.

Da quest'unione e da questo affratellamento scaturisce spontanea la soluzione di molti importanti problemi di questo gruppo.

Nell'ottobre la Società Alpina delle Giulie perde uno dei più attivi suoi soci, uno dei suoi più ferventi apostoli, Antonio Tribel, ch'essa degnamente commemora.

Richiesta dall'i. r. Istituto geografico militare di Vienna, a cooperare per il disegno di una carta militare, la nostra società aderisce fornendo schiarimenti in ispecie pei sentieri intorno al m. Maggiore e all'Alpe grande.

1892

Nel congresso del 28 marzo tra i vari argomenti da pertrattare figura anche il rinnovamento della direzione sociale e



con questo rinnovamento la società ha da deplorare una grave perdita. L'egregio suo presidente ing. dott. E. Gairinger, il cui nome non si potrà mai staccare dalle pagine più belle della società, per le molte sue occupazioni professionali, è impedito di riacettare la carica di presidente e viene sostituito dall'egregio avv. E. Nobile.

Nel mese di giugno viene tentata, per impulso dell'Autorità municipale, una prova di colorazione con la fluorescina per vedere se mai fosse possibile di stabilire l'identità delle acque del Timavo superiore (Recca) a S. Canziano con quelle scorrenti nel fondo della caverna di Trebiciano e delle sorgenti d'Aurisina. L'esperimento, che dura 8 giorni, e i cui particolari sono descritti in apposita relazione stampata negli Atti e Memorie del 1892, è diretto dall'ing. Doria, dall'ing. L. Ieroniti, dall'ing. Martinolli, da V. Polli, G. Iancich e G. Paolina, ma purtroppo ha un esito sfavorevole e la questione resta ancor insoluta.

Le numerose escursioni indette dalla società raccolgono le maggiori simpatie dei soci che ad esse partecipano in bel numero; e anche durante quest'anno s'intraprendono delle belle salite al Canin, al Montasio, al Jóf-Fuart, allo Steinerner Jäger, al Mersavez, Iavornik ecc. ecc.

Il direttore prof. A. Puschi, accennando allo scomparire dei nomi storici di molte borgate, villaggi e monti, raccomanda alla „Commissione escursioni“ di cooperare alla ricerca del materiale necessario per farli rivivere, conservando per essi, per quanto possibile, l'antica ortografia.

Noi vedremo in seguito che il germe, gettato dall'illustre storico, trova più tardi lo scrivente che lo coltiva e pubblica sulle „Alpi Giulie“ una serie d'articoli in cui l'antica nomenclatura storica, su base di documenti, è rivendicata.

Se il convegno estivo a Capodistria destinato, per il giorno 2 luglio, per imprevedute circostanze non può essere effettuato, non così però succede della salita del Jóf-Fuart, stabilita quale salita ufficiale per questo convegno, che riesce benissimo ai 15 agosto.

Nei primi mesi dell'anno esce il terzo volume degli „Atti e Memorie“ che va dal maggio 1887 al dicembre 1892. 1893

Esso contiene nella prima parte: la cronaca sociale; brevi descrizioni delle salite ed escursioni ufficiali; un itinerario di escursioni; la relazione dell'attività della commissione grotte che è

accompagnata da una carta topografica delle grotte e una pianta della grotta delle Torri presso Lipizza; l'elenco dei soci; i resoconti delle varie annate: nella seconda parte alcune relazioni e memorie dei soci M. G. Mattilich, A. Krammer, C. Seppenhofer, P. Cozzi, Arturo Tribel, B. Cobol, N. Cobol e ing. C. Doria.

Nel congresso del 2 marzo il presidente commemora, con nobili parole, la morte dell'avv. A. Vidacovich l'intemerato patriota che col consiglio e coll'opera sua appoggiò la società fin dalla sua fondazione.

Grande impulso durante quest'anno riceve la commissione grotte che studia ed esplora i dintorni di Prosecco e scopre nuove caverne e le illustra, tra cui la grandiosa di Briscichi.

Notevoli salite sono da ricordare, nella stagione estiva sulle Alpi Giulie, sulle Carniche, sulle Cadorine, nell'Engadina, nella Svizzera. Si distinguono in questa attività in primo luogo i soci A. Krammer, P. Cozzi, O. Rossi, avv. Franellich, N. Cozzi, ecc.

Brillantissimo più che ogni altro riesce il convegno a Mettelliano (Matteria) il giorno 21 maggio, per il numero dei partecipanti grandissimo, e per le interessanti letture del prof. A. Puschi, del Krammer e di altri ancora.

1894 Nel congresso straordinario del 28 marzo viene rinnovata la direzione in base alle modificazioni dello statuto approvato.

In questo congresso viene commemorato l'illustre cav. T. Luciani ch'ebbe tanta simpatia per la nostra società e che per parecchi anni ne seguì con interessamento lo sviluppo.

Al 28 maggio si tiene il congresso ordinario e il 10 giugno, la nuova direzione, con a capo il prof. Puschi, ordina il convegno a Prevald.

«Del convegno di Prevald, scriveva allora il segretario O. Rossi, non vi parlerò, viva avrete ancora l'impressione di quella festa alla quale numerosi accorsero i nostri soci godendosi il sole di giugno in mezzo all'aperta campagna, ed ove la calda parola di Giuseppe Caprin vi parlava di quelle terre che videro passare le legioni romane in epoche remote e gloriose.»

Coll'entrata nell'associazione di nuovi elementi giovanili che portano il vigore, la forza, l'entusiasmo delle nuove idee, va risvegliandosi l'amore per l'alta montagna e nelle relazioni annuali dell'attività nostra compariscono ricordate non più isolate ma a gruppi le salite su montagne di prim'ordine. Accanto all'attività modesta che ha per iscopo lo studio e l'illustrazione dei nostri



dintorni, va sorgendo altra attività seria e ardita che abbraccia un campo più esteso ma non meno remunerativo.

Anche in quest'anno vengono segnati nuovi sentieri e applicati dei segnavia.

In quest'anno entra a far parte della commissione grotte E. Boegan che diventa più tardi il più attivo e apprezzato nostro studioso e illustratore speleologo

Sorretto dall'amore dei soci e dall'attività delle direzioni che si susseguono, e non mancano di curarlo amorosamente, il nostro sodalizio procede sulla via di un costante progresso. 1895

Le varie sue commissioni lavorano alacramente.

In un periodo di parecchi mesi la commissione grotte diretta dal Taucer e della quale è l'anima il Boegan e che ha per cooperatori il Kobau, il Tribel, l'Alessandrini ed altri, visita le grotte nel raggio del territorio di Basovizza e quelle del circondario di Padriciano e inizia quell'importante lavoro, da poco finito dal Boegan, della carta topografica delle grotte dei dintorni di Trieste.

All'attività ufficiale della commissione escursioni che indice numerose gite, tra cui va ricordata la visita della grotta di Corniale illuminata per l'occasione con sfarzo, corrisponde anche l'attività individuale di singoli soci che vogliono conferire all'alpinismo in casa nostra un impulso più vigoroso.

E gli apostoli di questa forma di alpinismo, che è educazione dello spirito a maggiori aspirazioni, a più forti lotte che temprano il carattere, quelli che si distinguono per bellezza ed arditezza di salite sono: Piero Cozzi, tempra fisica di montanaro dalla fiera volontà, Napoleone Cozzi altro bardo della montagna, Antonio Krammer, Oliviero Rossi, Alberto Zanutti, Ario Tribel, avv. G. Bolaffio, avv. G. Franellich, Giuseppe Marcovig, Carlo Colcuc avv. G. Luzzatto ed altri molti.

Nel Congresso del 27 marzo il presidente spiegando quanta parte di studio dedicò l'illustre prof. Giovanni Marinelli alle Alpi Giulie, lo propone a socio onorario, proposta che viene accolta per acclamazione.

Il convegno annuale ebbe luogo il 16 giugno, sull'Alpe grande e sul monte Maggiore, allietato dalla presenza di numeroso concorso di signore, riesce brillantemente.



Se la direzione si dà cura di promuovere lo svolgimento del programma sociale, non dimentica d'altro canto di consolidare vie più le relazioni cordiali con le società consorelle.

Il convegno tenuto al 14 agosto sul M. Auremiano raccoglie un numero rilevante di partecipanti.

L'anno 1896 si segnala per lunghi periodi di acquazzoni e di piogge insistenti che inceppano l'attività all'aperto, parecchie escursioni e salite vengono guastate dal tempo e molti alpinisti devono limitare la loro attività.

Notevole, ad onta del brutto tempo, è l'attività della commissione grotte che continua a perlustrare la Carsia esplorando nuove grotte, tracciandone piani e profili e raccogliendo i materiali per la grande carta topografica delle grotte.

È doveroso accennare in quest'anno ad un tentativo del socio Piero Cozzi per l'effettuazione delle carovane scolastiche, tentativo che, ad onta del fermo volere di questo infaticabile lavoratore, fallisce di fronte alle molteplici difficoltà, che per la sua effettuazione frappongono le autorità scolastiche.

Visto l'opportunità di pubblicare un periodico sociale che abbia a sostituire, a breve scadenza, la pubblicazione più voluminosa, ma più rara, degli Atti e Memorie, i soci sig. Ant. Krammer e Nicolò Cobol tentano le prime pratiche per la sua effettuazione. Ci sono dei fervidi sostenitori dell'idea ma ci sono anche di quelli che, riconoscendo le difficoltà che si frappongono a simile impresa, vorrebbero distogliere da essa i promotori.

Questi però, convinti del vantaggio che verrebbe alla società da una pubblicazione periodica, riescono a persuadere della bontà sua la direzione sociale, la quale stabilisce di pubblicare una circolare invitando i soci a voler far pervenire ad essa, entro un determinato tempo, qualche loro lavoro.

All'invito corrispondono parecchi soci inviando descrizioni di salite, memorie ecc., sì che la direzione, approvata la pubblicazione, assegna il compito di dirigerla ad una speciale commissione, e stabilisce ch'essa debba essere modesta nelle forme e uscire bimestralmente.

Il titolo della rassegna è subito trovato: „Alpi Giulie“. S'inizia l'attività e il primo numero, che esce il 18 aprile, sebbene non privo di mende, accontenta i soci e viene accolto favorevolmente.

Nel congresso del 30 marzo viene tra altro rinnovata la direzione a capo della quale sta il presidente prof. Alberto Puschi.

Nel numero di ottobre delle „Alpi Giulie“ il socio Nicolò Cobol inizia il suo lavoro sul riordinamento della nomenclatura geografica nella nostra regione, lavoro che suffragato da documenti storici viene dall'autore continuato per parecchi anni di seguito.

La prima annata delle „Alpi Giulie“, superate le prime difficoltà di un'opera nuova, che, come qualche scettico crede, non potrà continuare, può dirsi una vittoria.

La varietà degli articoli alpinisti e scientifici, le numerose notizie rendono la nostra rassegna ricercata; essa ravviva lo scambio delle pubblicazioni.

Il Krammer è alla testa dell'opera di illustrazione delle Alpi Giulie, egli ci mette tutta la sua passione, tutto il suo amore e compagni e maestri in quest'opera egli ha il dott. Kugy e l'avv. Bolaffio. 1897

Addì 30 marzo ha luogo il congresso generale ordinario e ai 30 maggio si tiene il riuscitissimo convegno sul monte Erl di Artaria (Artoise).

Anche in quest'anno come nei precedenti la campagna alpina affettuata dai nostri soci riesce splendidamente; le salite di conto fatte non hanno numero, è una gara feconda dove le Alpi Giulie e le Carniche, che sono le sirene dei nostri alpinisti, hanno il primato.

Nel mese di ottobre viene alla luce l'importante monografia „La grotta di Corniale“ del socio e segretario della commissione grotte E. Boegan, alla quale l'illustre prof. Salmojrighi di Milano, costante ammiratore dell'opera dei nostri speleologi, premette un'importante prefazione.

In giugno viene inaugurata la seconda vedetta sul varco di Trebiciano (m. 453), che in onore della consorte dell'attuale presidente viene chiamata „Vedetta Alice“.

Alla rilevazione di vedute e di panorami si dedica il Krammer e la raccolta fotografica, di cui ad intervalli compare qualche riproduzione sul giornale, va considerevolmente aumentando.

La seconda annata delle „Alpi Giulie“ rispecchia una crescente attività in ogni campo della nostra associazione.

Nel concorso bandito dalla Società Geografica Italiana in occasione del suo congresso a Firenze, — in cui fummo rappresentati dal nostro socio onorario prof. G. Marinelli, — per una 1898



monografia di caverna o grotta, il lavoro sulla grotta di Trebiciano, presentato dalla nostra commissione grotte, viene premiato e trovato meritevole di essere pubblicato sul bollettino della Società Geografica.

La sera del 30 marzo, nella sede sociale viene tenuto il congresso generale ordinario, nel quale, fra altro, viene rinnovata la direzione sociale.

Il XVI ritrovo annuale del 15 maggio sul m. Romano e e m. Paugnano con banchetto a Semedella, per animazione e per le accoglienze festose avute a Capodistria e a Paugnano, riesce brillantemente.

Notevoli veramente durante la stagione estiva sono le salite effettuate dai nostri soci, tra cui vanno ricordati il dott. Kugy, A. Krammer, avv. Bolaffio, Piero Cozzi e Oliviero Rossi, sulle Alpi in generale, ma, degne specialmente di nota, quelle sulle Giulie, che il consocio A. Krammer descrive sul giornale e che sono accompagnate da illustrazioni tratte da sue fotografie.

Chi poi si distingue per attività è la commissione grotte, la quale in pochi mesi effettua ben 35 esplorazioni accumulando in tal modo prezioso materiale per lo studio delle grotte. Non c'è numero delle „Alpi Giulie“ che non porti qualche pianta o profilo di nuova grotta esplorata.

Anche il lavoro del riordinamento della nomenclatura geografica procede bene e numerosi si contano già i nomi rivendicati.

Il dott. Giulio Kugy comincia a pubblicare sul nostro giornale le notizie delle sue importanti salite le quali chiariscono i più difficili ed ardui problemi particolarmente delle Alpi Giulie; è una collaborazione che accresce valore alla nostra rassegna.

1899 Digna di ricordo è l'attività sempre crescente che spiega il Krammer nella pubblicazione di descrizioni di salite effettuate sulle Alpi Giulie, descrizioni che portano un contributo non indifferente di notizie su questo gruppo e sulla risoluzione di problemi che lo riguardano.

Addì 28 marzo ha luogo il congresso generale ordinario nella sede sociale.

In questo congresso si delibera di tenere il convegno annuale sul m. Maggiore che infatti ha luogo il 22 maggio e riesce indimenticabile per il perfetto suo ordinamento.

Sulla cima del m. Maggiore segue l'incontro con una bella comitiva di soci del Club A. Fiumano.



La solerte Commissione grotte non ristà dalle esplorazioni di sempre nuovi meandri di cui appariscono nel giornale le descrizioni, i piani, i profili, incomincia le esplorazioni e lo studio delle grotte di Becca e Occusian (Occisla) che costituiscono uno dei fenomeni più importanti dal lato speleologico dell'altipiano di S. Servolo.

È in queste investigazioni che si appalesa la supposizione essere i numerosi corsi d'acqua ingoiati da quelle voragini in relazione con le sottostanti sorgenti di Bagnoli e di Ospò. Coloro che portano in questi studi tutta l'anima e la intelligenza loro sono il Boegan e l'ing. G. Paolina che vanno raccogliendo per quella regione materiali di studio e osservazioni.

Il riordinamento della nomenclatura geografica, sulla base e scorta di documenti storici, procede a buon passo, desta l'attenzione dei giornali, che cominciano ad usare la nomenclatura corretta, ed è fatto argomento di pertrattazione dei congressi geografici. 1900

Durante quest'anno E. Boegan estende lo studio delle grotte anche all'Istria e illustra parecchie caverne nei pressi di Pirano e di Buie nel così detto Carso di S. Pietro.

Raccolti i materiali illustrativi delle caverne di Becca e Occusian (Occisla) il Boegan nel N. 3 del 12 maggio 1900 incomincia a pubblicare il suo lavoro su queste grotte che più tardi vede la luce in un grosso opuscolo.

Il 28 marzo ha luogo il XVIII congresso generale ordinario.

In questo congresso, in cui si rinnova la direzione, viene anche acclamato a socio onorario l'ing. dott. Eugenio Gairinger per le sue grandi benemerienze verso il nostro sodalizio

La stagione estiva del 1900 si distingue per bellezza e arditezza di salite, alcune delle quali compaiono più tardi descritte nel nostro giornale. E quest'attività cementa ed accresce i rapporti amichevoli fra i migliori alpinisti nostri coi migliori d'Italia.

Il 3 e 4 giugno si tiene il XVIII convegno sulla vetta del m. Matajur, e come lo attesta la relazione di esso pubblicata dal Chiassutti, sul nostro giornale, riesce benissimo.

Il 2 maggio muore il nostro socio onorario Giovanni Marinelli, vanto e onore del Friuli e dell'Italia tutta. Alle onoranze funebri la nostra direzione partecipa con larga rappresentanza che si reca ad Udine. Nel luglio comparisce sulla nostra rassegna

„Alpi Giulie“, un'esauriente biografia del compianto prof. G. Marinelli estesa dal Chiassutti.

1901

Il 29 marzo si tiene il congresso generale ordinario.

In aprile N. Cobol tiene una conferenza con proiezioni sulle „Alpi Giulie“.

In estate vede la luce il lavoro del Boegan „Sulle grotte di Becca e Occusian“ che è accompagnato da un articolo sulla valle del Rosandra dell'ing. Guido Paolina.

Nei giorni 26 e 27 maggio la società tiene il suo convegno a Carnizza nella selva di Ternova. Il banchetto ha luogo a Gorizia.

All'inaugurazione del ricovero Giovanni Marinelli sul Coglians, tenuta il 21 settembre, la nostra società è rappresentata dal presidente avv. Giuseppe Luzzatto, che porta ai confratelli friulani il caldo saluto dell'Alpina delle Giulie e tributa riverente omaggio alla memoria di G. Marinelli.

In quest'anno purtroppo la nostra società subisce una perdita dolorosissima: muore G. Chiassutti, l'uomo esemplare, probo, fautore serio e convinto dell'alpinismo, presidente della commissione escursioni.

In novembre muore nel fiore degli anni Piero Cozzi a Nervi Ligure, socio attivo e alpinista distinto; la sua morte è appresa con dolore e raccoglie il compianto generale.

1902

Incomincia per noi con un nuovo e dolorosissimo strappo, quando ancora l'impressione triste della morte di Giovanni Chiassutti non s'è dileguata, come fulmine ci colpisce la morte di Antonio Krammer. E lo strappo è tanto più doloroso in quanto che viene a colpire il nostro sodalizio nell'elemento più fervido di vita, in colui che della nobile idea dell'alpinismo s'era fatto un apostolato d'ogni ora, d'ogni giorno di tutta la vita: vita troppo breve.

La direzione all'indimenticabile suo compagno di lavoro stabilisce le massime onoranze. L'elogio funebre detto dal presidente al cimitero, dinanzi alla bara, si svolge in mezzo alla commozione generale.

Dopo qualche tempo dalla morte, la famiglia Krammer, con delicato pensiero, regala alla nostra società un bellissimo ritratto con affettuosa dedica, dell'indimenticabile alpinista, quadro che oggi figura, in posto d'onore, nella sala della direzione.



La signora Krammer da quell'epoca elargisce generosamente e con commovente costanza ogni anno un importo per il fondo ricovero.

Il numero del gennaio delle „Alpi Giulie“ oltre un'esauriente biografia del compianto giovane porta un articolo su di un'importante salita nelle Giulie orientali scritta dal nostro amico alcuni giorni prima che si ammalasse.

Il giorno 30 gennaio la società tiene il suo congresso generale ordinario nel quale, fra altro viene rinnovata la direzione sociale.

L'attività della commissione grotte è rivolta oltre che alle vicine caverne, anche ad alcune grotte nel circondario di Dignano, che per espresso desiderio dei soci Augusto Sotto-Corona e Pietro Marchesi vengono esplorate, studiate e più tardi anche illustrate nel nostro giornale. L'argomento ha uno speciale interesse trattandosi di investigazioni che hanno oltre lo scopo speleologico anche quello idrologico.

Il 19 maggio ha luogo il XX convegno annuale, con la salita del m. Simeone e banchetto a Gemona. Il convegno viene guastato dal tempo, ciò nonostante viene effettuata l'escursione al lago di Cavazzo.

Il 31 agosto cessa di vivere dopo breve malattia il nostro socio Tommaso Sotto-Corona il cui nome è legato all'Alpina per il ricovero sull'„Alpe Grande“ dovuto alla sua munificenza e per l'ospitalità concessaci parecchie volte nel suo castello di Lupolano.

In questo mese muore il dott. A. Cofler che fu uno dei fondatori e direttore, per qualche anno, della nostra associazione; anche a questo socio la nostra direzione tributa le dovute onoranze.

Il primo numero delle „Alpi Giulie“ in nuovo formato contiene un articolo di N. Cozzi „Prima salita del m. Toro“ ch'è accompagnato da una serie riuscitissima di illustrazioni, riprodotte in parte da fotografie di A. Zanutti, tra cui una carta cromolitografica del gruppo del m. Toro e la carta topografica del gruppo del Cridola, dovute ambedue a riproduzioni fatte da N. Cozzi.

1903

Il 30 gennaio la società tiene il suo XXI congresso generale ordinario nella sede sociale in cui tra altro vengono modificati alcuni punti dello statuto.



Nel mese di febbraio vedono la luce in opuscoli separati la „Relazione della grotta Noć“ di E. Boegan, e le „Alpi Giulie“ di N. Cobol.

Al XXI convegno annuale sul m. Re (Nanos) con banchetto a Prevald accorre un numero grandissimo di soci ed ha il miglior successo.

La salita ufficiale sul m. Sernio viene effettuata nei giorni 15 e 16 agosto.

1904 Nel numero di gennaio di quest'anno della nostra rassegna il segretario O. Rossi pubblica un apprezzato lavoro di carattere statistico, „Attività decennale“ che riassume l'attività alpinistica individuale svolta nell'ultimo decennio. Il posto d'onore spetta alle Alpi Giulie, poscia alle Alpi e Prealpi Carniche, indi alle Bellunesi, Caravanche, Carpazi, Tauri, Ortler, Pennine, Gruppo del m. Bianco, Alpi Graie, Cozie, Delfinato, Appennini, Alpi Bernesi.

In quest'attività grandissima, dove appariscono spesso prime salite e salite senza guida, figurano i migliori nostri alpinisti.

Altro lavoro pubblicato in quest'anno sulla rassegna „Alpi Giulie“, che viene raccolto in opuscolo separato è quello di Ario Tribel „L'azione di propaganda dell'alpinismo“.

Il 24 gennaio la società tiene il suo XXII congresso generale ordinario nel quale viene rinnovata la direzione sociale.

Il 3 maggio la nostra associazione ha il grande dolore di perdere uno dei suoi più apprezzati e amati direttori, l'ing. Guido Paolina. Questa morte desta un senso di profondo rimpianto. La direzione lo commemora degnamente.

Ai 22 e 23 maggio si effettua la salita ufficiale sul m. Kern.

Il 19 giugno si tiene il XXII convegno sul m. Tajano, che per la genialità di sua preparazione riesce splendidamente.

Il 15 ottobre muore Giuseppe Caprin che per dieci anni sedette nel Consiglio direttivo della nostra società. Gli si tributano solenni onoranze.

Il 9 novembre muore improvvisamente l'ing. dott. Eugenio Gairinger, nostro socio onorario presidente della nostra società dal 1886 al 1892. La direzione unisce le sue onoranze a quelle che la città e i vari sodalizi, in cui egli lavorò, gli tributarono.

1905 Nel mese di gennaio la nostra direzione, effettuati parecchi lavori di adattamento, tra i quali la costruzione di un capanone, inaugura la stagione di pattinaggio nello stagno di Percedol.

Il 30 gennaio ha luogo il XXIII congresso generale ordinario.

Il giorno 5 giugno si tiene il XXIII convegno annuale sul m. Terstel, con larga partecipazione di soci.

Ai 13, 14 e 15 agosto ha luogo la salita ufficiale del Jóf-Fuart.

Nel mese di ottobre esce un importante lavoro dell'ing. F. Salmojrighi „Sulla continuità del fiume Timavo“. Nella dissertazione di carattere prettamente scientifico, l'illustre A. ricorda con gratitudine l'opera prestatagli dalla nostra commissione grotte.

Il 2 novembre ha luogo la consegna del busto eretto a Giuseppe Caprin al Comune di Trieste, alla quale cerimonia è rappresentata la nostra società.

Anche quest'anno si distingue per una stagione alpina confortantissima; la cronaca delle salite pubblicata sulle nostre „Alpi Giulie“ occupa diverse pagine, e in essa figurano parecchie prime salite nelle Alpi Giulie e nelle Carniche.

Addì 31 gennaio nella sede sociale viene tenuto il XXIV congresso generale ordinario 1906

Nell'inverno la direzione rivolge la sua attenzione e le sue cure, al laghetto di Percedol, al quale con opportuni lavori, riesce anche di dare maggior superficie.

Nei giorni 3 e 4 giugno ha luogo il XXIV convegno annuale sul m. Ciampon. Escursione quanto mai indovinata, che mercè le accoglienze dei soci dell' Alpina Friulana ha un esito bellissimo; il banchetto viene tenuto a Gemona.

Nel mese di giugno muore il socio Pietro Montanelli; in lui, la nostra società perde uno dei soci più anziani e più affezionati, che per molti anni fece parte della commissione escursioni.

Nel mese di agosto esce l'opera pregevole del presidente della commissione grotte E. Boegan „Le sorgenti di Aurisina“, con appunti sull'idrografia sotterranea e sui fenomeni del Carso; il lavoro è arricchito da oltre 50 illustrazioni.

Alcuni mesi dopo esce la carta topografica delle grotte del nostro Carso con una prefazione illustrativa.

Il socio G. Sillani fa dono alla società di numerosi resti dell'orso speleo raccolti in una caverna presso Aurisina.

Il 17 dicembre il prof. Prister tiene nella sede sociale una conferenza in contraddittorio col dott. Marchesetti sull'„Ipotesi dell'epoca glaciale sul Carso“ che desta il maggior interesse nell'uditorio.

Il 7 dicembre muore Antonio Seppenhöfer di Gorizia, che fu uno dei soci fondatori ed efficace coadiutore per parecchi



anni dell'attività del nostro sodalizio. Alle onoranze che la città natale gli tributò si unisce anche la nostra Alpina

1907 La sera del 28 gennaio la nostra società tiene il suo Congresso generale ordinario.

In questo congresso il presidente rileva fra altro come la nostra associazione da 379 soci (1<sup>o</sup> gennaio 1905) al 1<sup>o</sup> gennaio 1907 ne contava 516. Viene nominato per acclamazione a socio onorario il Duca degli Abruzzi.

Al principio dell'anno muoiono Augusto Sotto Corona, e Cesare de Combi, che fu uno dei fondatori e caldi fautori del nostro sodalizio.

La direzione della società si fa rappresentare ai funerali del grande nostro poeta Giosue Carducci.

Al 1<sup>o</sup> febbraio la Delegazione municipale accorda alla nostra società per un ulteriore quinquennio, la concessione esclusiva di poter costruire belvederi sui fondi comunali ed applicare segnavia ai sentieri nel territorio di Trieste.

Dal 14 al 18 luglio si svolge il XXV convegno annuale della società nostra, che incominciato a Pirano, termina a Chiusaforte e comprende le salite del Canin e Montasio.

Essendo questa la venticinquesima volta che il nostro sodalizio raduna a convegno i suoi soci e rappresentanti delle società consorelle, la direzione vuole che tale fausta ricorrenza rivesta il carattere di una lieta e solenne festa dell'alpinismo.

Il convegno di cui nel numero della rassegna nostra dell'agosto è fatta una lunga relazione, riesce una vittoria della tenacia, della perseveranza e del lavoro degl'intelligenti suoi ordinatori.

In primavera esce l'opera „Alpi Giulie“ di N. Cobol, lavoro arricchito da numerose illustrazioni e da parecchie cartine topografiche.

Il 30 agosto Giuseppe de Gasperi, il più attivo e ardentissimo socio della consorella Friulana, per tentare una nuova salita, precipita dalle rocce orientali della Civetta nel sottostante ghiacciaio. Ai nostri soci N. Cozzi e A. Zanutti riesce il 5 di agosto rintracciare la salma che oggi riposa ai piedi di quelle Alpi ch'egli tanto amò.

Il 14 ottobre muore il consocio Federico Cantarutti di Torreano presso Udine, fondatore, consigliere, segretario e bibliotecario della Società Alpina Friulana; ai funerali la società



è rappresentata dal nostro vice-presidente che porta l'estremo saluto all'amico e collega estinto.

La campagna alpina effettuata dai nostri soci in quest'anno può dirsi una delle più ricche e felici, sia per la bellezza e arditezza delle salite, come per il loro numero; è una confortante ascensione verso quelle sane idealità che costituiscono una delle glorie più belle dell'alpinismo.

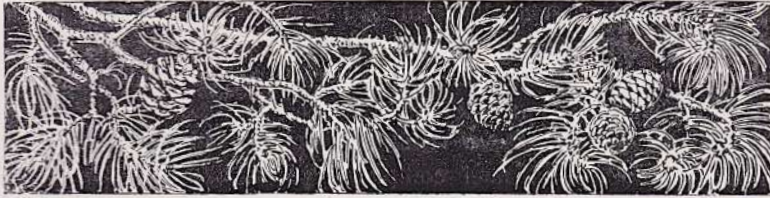
Da questi brevi cenni cronistorici, in cui per sommi capi ho tratteggiato l'attività sociale, possiamo con viva soddisfazione osservare il cammino percorso e il lavoro compiuto.

Sorti in forma modesta e con mezzi altrettanto modesti, ma con la costanza, la pertinacia di chi sa di assecondare una nobile idea, abbiamo veduto gradatamente svolgersi la vita nostra, e il nucleo del centinaio di fondatori, raddoppiarsi, triplicarsi fino a raggiungere l'attuale numero di circa 600 associati. Ed ora maturi d'anni e forti per numero ed esperienza acquistata, guardiamo fiduciosi l'avvenire.

**N. Cobol**







*Cari consoci e amici.*



ardai finora a rispondere alla vostra graditissima del 15 febbraio, perchè rinnovate assenze da questa città, le noie del trasloco alla mia nuova residenza e il riordinamento di questa, e infine ripetuti attacchi d'influenza mi costrinsero a interrompere le mie ordinarie occupazioni e quindi la corrispondenza.

Mi trovo così col tavolo sopracarico di pratiche che attendono il loro turno: ed è con mio dispiacere che devo confessarvi che mi mancò e mi manca il tempo di mandarvi per numero unico qualche cosa che almeno dalla meditata preparazione abbia attinto sia pur soltanto parzialmente quella dignità di forma e quella maturità di pensiero che il prestigio della data, la fama e le benemerenzze di codesta *nostra* cara e illustre Società e soprattutto la cortesia che mi usaste facendomi onorifica richiesta di un mio scritto, davvero meriterebbero.

E dunque per sola ragione di forza maggiore che mi devo limitare a rievocare, così a braccia, come il cuore e la memoria dettano, le impressioni che assieme con due miei correghionali portai vive e gradevolissime nel mio Piemonte, di una settimana passata con voi.

Fu, non occorre che ve lo sovvenga, la bella settimana del convegno alpino del luglio 1907. Allora peregrinammo lieti ed entusiasti nelle diverse e tutte belle e interessanti regioni che formano il campo della utile e nobile attività della Alpina delle

Giulie, in compagnia dei suoi soci e degli aderenti tutti già o divenuti presto cari amici per facile consenso delle anime nel soave sentimento dell'amicizia quando già le unisce comunanza di tenaci convincimenti e di incancellabili aspirazioni.

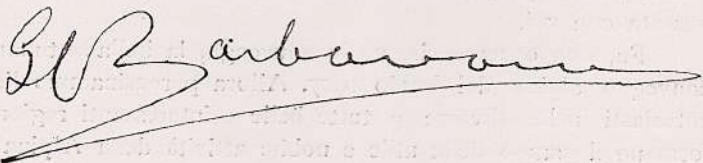
La vita in comune con gli alpinisti triestini ha fatto conoscere a me e ai miei compagni piemontesi, quanta forza venga a codesta Società dall'armonica collaborazione di tanti temperamenti e ingegni diversi a un'opera complessa di miglioramento fisico e intellettuale dei soci nonchè delle popolazioni e delle giovani generazioni in ispecie; di diffusione fra esse, di civiltà e di italianità. E la varietà degli ingegni e dei temperamenti si adatta mirabilmente all'applicazione che costì si fa praticamente del precetto eminentemente moderno della divisione del lavoro.

Così si spiega la grande diffusione che in pochi anni la nostra società ha raggiunto, la considerazione e la simpatia che essa gode nel regno e presso gli alpinisti delle altre nazioni. E l'appartenere a essa molti insegnanti e molti studenti garantisce che l'azione sua di diffusione della lingua e della civiltà italiana, rispetto all'attività di istituti ispirati a ben altre tendenze continuerà fin nel lontano avvenire fornendo alle più inoltrate venture generazioni intatto e aumentato quel patrimonio ideale e materiale di romanità nella parola nei sentimenti e nella cultura, che importa intanto amorosamente e se occorre fieramente difendere nei forzati contatti colle insidie e colle violenze di quelli che ereditarono dai più lontani progenitori ruvidezze di sentimenti di modi e di suoni.

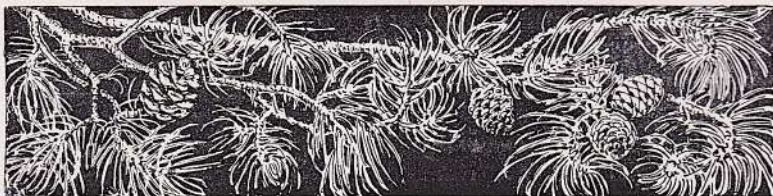
Ad multa saecula: Questo è l'augurio cordiale che fo per l'esistenza della Società Alpina delle Giulie; ad multos annos; quello che per la vostra vita carissimi amici. E a voi e a me l'augurio di rivederci pel cinquantesimo anniversario con parecchi anni di più e qualche illusione e qualche capello di meno, ma immutati i cuori e con essi gli affetti la fede e le speranze.

Coi migliori sentimenti di stima e affetto.

Torino, 10 marzo 1908.







## L'alpinista e l'aeronave.



Forse è ancora molto lontano il tempo che le aeronavi agganceranno con le loro ancore le vette credute inaccessibili. Un poeta che viaggia con me per mare mi fa osservare i gabbiani: essi volano contro il vento gagliardo dell'uragano, sotto lo spruzzo della pioggia disordinata dal vento. L'aeronave, strumento gracile di conquista degli elementi, timido tipo alla perfezione dell'avvenire, teme la pioggia, il vento, si sente sbattuto, lacero, scricchiolante le sue fibre metalliche, non regge al volo, si rifugia su la terra, quasi chiedendo misericordia ai cieli. Molto lontano sembra ancora il tempo che le vette saranno i suoi ancoraggi. Verrà nondimeno, e forse è più vicino di quanto sembri. Allora l'uomo che rampica sarà vinto dall'uomo che vola; l'inaccessibile sarà trasportato più su negli spazi. Ma finchè venga quel tempo, l'alpinista è pur sempre la più perfetta allegoria vivente dell'aspirazione umana; l'uomo che dal basso incomincia, e all'alto ascende, e sparge tutta la sua persona nell'abisso che è pur l'atmosfera del mondo, e, come se altra terra non fosse, non veda terra se non su la cima. Lo fa per passione di solitudine, per passione di ginnastica, per passione di curiosità, per passione di morte? Che m'importa il vedergli dentro, il distinguere, il classificarlo per categoria o per specie? Io non ho conosciuto alpinista che non fosse un appassionato; e tengo per fermo di non poterlo conoscere mai, perchè non lo saprei immaginare. La stirpe degli indifferenti non rampica su le

montagne; e tutti quelli che ne piombano nei crepacci o negli abissi appartengono alla schiera degli idealisti, dei quali l'anima si è mossa per una suggestione di forza propria che è come una sorta di fede. Io non metterei tutti i poeti fra i poeti; ma non saprei non mettervi tutti gli alpinisti. Mi meraviglierei di trovarne qualcuno all'ergastolo, o a riscuotere il denaro usurario con una mano su la rivoltella per guardarsi la pelle. La loro passione non è quella della vita comune, e c'entra, o poco o molto, una volontà che va oltre la morte. Perciò l'alpinismo non sarà mai da tutti; e — ideale esso stesso, simbolo di un'aspirazione morale superiore — sarebbe bene per l'umanità che fosse da tutti. Il che non può essere: poichè non mai alcuni di noi rinunzieranno a stimar perduto il tempo che non abbiano consacrato a tirare le loro reti su la terra e a sorvegliarle con gli occhi bassi. Di tutti saranno le aeronavi; e le montagne, allora. Ma quel giorno coloro che oggi sono gli alpinisti metteranno, solitari, un paio d'ali e porteranno l'ebrezza della loro passione e l'agonia volontaria della loro fatica su gli estremi irrespirabili confini dell'atmosfera terrestre. Qualcuno, per andare in alto, si perderà ancora.

*Trieste, 17 marzo 1908.*

*Ilvino Benes*

---



alle Alpi Marittime, ultimo baluardo occidentale della gran cerchia che è vanto del Bel Paese — attorno alle quali mi vo da tempo affaticando per comporre il primo volume della Guida dei Monti d'Italia del Club Alpino Italiano — la mente corre lieta e veloce a codeste Alpi sorelle, che nel limpido mattino sono prima delle altre bacciate dal sole ed al pari di quelle hanno comune il fascino delle grandi solitudini e degli orizzonti immensi.

E un soffio d'orgoglio fraterno mi pervade allorchè considero l'opera che in venticinque anni i colleghi della gloriosa Società



Alpina, costanti nell'amore, indefessi nello studio, hanno saputo erigere, disvelando la recondita bellezza che natura donò alle Giulie.

Torino, 7 marzo 1908.

Giovanni Gobley



'alpinismo è un mezzo potente di educazione fisica e morale e siccome tutti pensiamo che si devono elevare ed educare le masse, dobbiamo procurare a queste i vantaggi dell'alpinismo.

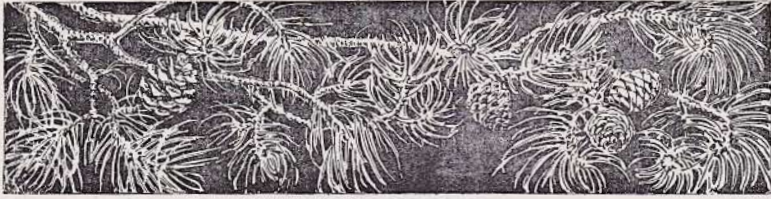
Il Club Alpino e le società alpine hanno davanti un programma d'interesse universale e che possono svolgere organizzando escursioni facili, economiche per gli scolari, i piccoli impiegati, gli operai, tutti quelli infine che ne hanno pochi da spendere ed hanno un gran bisogno di esercizio nell'aria pura delle montagne.

Specialmente per gli operai un po' di alpinismo sarebbe una vera opera di redenzione materiale e morale, e sarà grande il vantaggio di coloro che saranno così tolti ogni domenica dall'osteria per essere condotti, magari colle loro famiglie, sui monti.

Di gite scolastiche posso parlare non solo sorretto dal sentimento, ma dell'esperienza. I tentativi da me fatti in questo campo hanno sortito un esito superiore alle speranze e spero di poter presto constatare altrettanto nelle gite operaie; auguro che tutte le società alpine entrino in quest'ordine d'idee e facciano dell'alpinismo, già privilegio di pochi, la gioia, il conforto l'elevamento di tutte.

Milano, 14 marzo 1908.

Luigi Brioschi



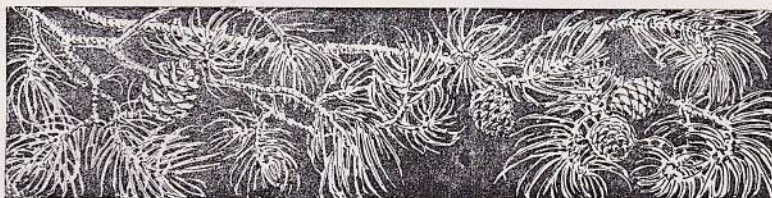
enticinque anni di vita sono istanti e sono secoli! Ricordo la fondazione della Società Alpina delle Giulie negli anni dei miei giovanili entusiasmi; ricordo le prime, indimenticabili escursioni sul Canino e sul Tricorno, quando da quei Titani delle Alpi Giulie salutavamo le sottoposte valli, rievocando fra i boschi verdi, sulle bianche nevi, i miti e le leggende con l'animo pieno delle più belle speranze! Sempre viva è la poesia di quelle montagne, sempre più numerosi coloro che ne raggiungono le vette, mentre nuove e più dotte indagini si compiono nel curioso mondo sotterraneo della Carsia. I villaggi murati e i castelli diruti di queste Alpi continuano a ricordare le glorie della Veneta Repubblica, che per tanto tempo seppe tener chiusa la strada dei barbari, e dominare l'Adriatico . . .

Voi conservate gli antichi nomi italiani di codeste terre, minacciate anche nelle loro espressioni geografiche, conservate con amore di figli i ricordi della Regina del Mare, conservate nell'anima le giovani energie, che si librano, audaci come i falchi, sulla montagna, perchè di vetta in vetta si tramandi sempre il saluto fraterno nella lingua della patria . . .

*Roma, 10 marzo 1908.*

*Attilio Armadori*





lle nozze d'argento dell'Alpe Giulia col bel mar di Trieste plaudono anch'oggi con fervido cuore gli alpinisti veneziani.

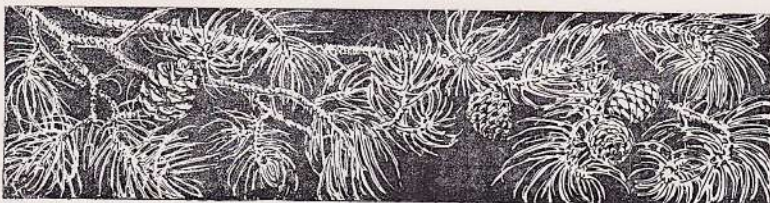
Con memore cuore, se delle ore trascorse in montagna, liete ore, felici ore, ma non sempre ugualmente liete e non tutte sorrise dalla vittoria, molti di noi indugiano tutt'ora con più vivo e fresco compiacimento a ripensar quelle, in cui ebbero cari e forti compagni i triestini.

E sempre anche quando c'incontriamo su altre Alpi, lontani dalle nostre Alpi, subito lo stesso dialetto, la vita uguale nelle due città, forse l'afflato paterno del nostro Adriatico, e più la comunanza di vicende antiche e recenti, e più quella concordia d'idealità con cui guardiamo insieme al futuro, tutto fa dei triestini e dei veneziani un solo crocchio, una sola famiglia; ci spinge a fianco gli uni degli altri; ci riunisce nel faticoso andare. E le vostre canzoni sono allora le nostre.

V'è qualcuno di noi che dalle forcelle del Cadore alle vette del Bernina, dal modesto Ciampon fino ai ghiacciai del Canin, trasse da tali prove di fraternità gran luce di ricordi e d'amore per la sua anima. E vorrebbe meglio far nota a ciascuno di voi la sua gratitudine. E quando di fronte al pericolo ci si legava in una stessa cordata, più d'una volta quel semplice atto consueto di ogni impresa alpina assunse ai suoi occhi l'alto valore d'un simbolo.

*Venezia, 11 marzo 1908.*

*Giovanni Chiggiato.*



allate silenti contornate di picchi e di ghiacci, gole profonde, forre oscure, mormorio di ruscelli, mugghiar di torrenti, scrosciar di cascate, belar di armenti, cantici di pastori, tranquille scene di Arcadia, giornate di calma serena, cozzar di nemi, rombi di tuono ripercossi dagli echi del monte, terribili bufere, ampie distese di ghiacci, rovine di rocce e di seracchi, erte pareti, baluardi insuperabili, creste affilate argentisi al cielo, picchi eccelsi, sconfinati orizzonti: quante emozioni, quanti ricordi! Impressioni che tornano alla mente come sublimi visioni nell'avvicinarsi degli anni e che non cancella l'ala del tempo! Ricordi indimenticabili di lotte diuturne, di trepidazioni e di ansie, di alpinistiche epopee! Impressioni e ricordi di valore soggettivo e personale però, se a maggior sua giustificazione l'alpinismo non fosse pure fattore efficacissimo di forza, di sapere e di virtù e se soprattutto non contenesse germogli vigorosi di amor patrio e di fratellanza fra gli uomini.

*Torino, 18 marzo 1908.*

*Di Luigi Cobraccio*









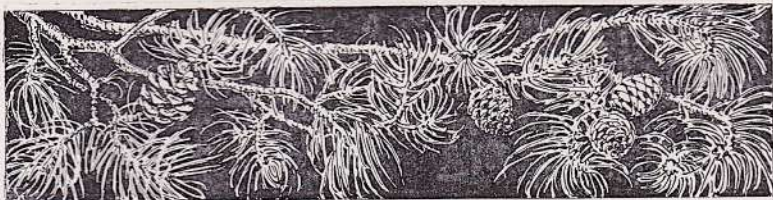
Ai forti e viraggiosi amici delle  
Montagne, delle grandi e austere  
Ispiratrici, ch'io non posso ammirare  
raramente stando ai loro piedi, ma che  
hanno col desiderio ardente che  
destano le bellezze misteriose  
e le gioie vietate, manderò l'esprez  
come della mia compagna e della  
mia invidia.

Eugenio Delmonico

Vino. 17 Febbraio 1908







olo le montagne non s'incontrano. E se s'incontrassero, cosa si direbbero che non si dicano già ogni giorno i loro amanti fedeli? Forse qualcuno dei misteri che noi ignoriamo?.... Ma se non li svelano ai loro amanti, non li svelerebbero

fra di loro.

*Torino, 17 febbraio 1908.*

*Ugo De Amicis*

### Fascino del monte sul pastore.

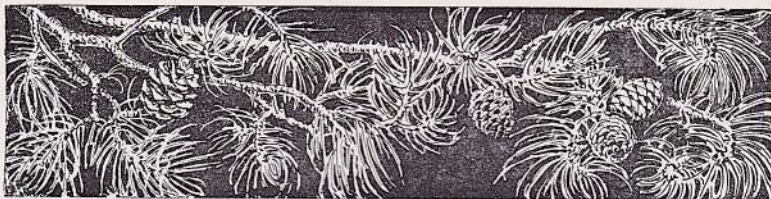


li indichiamo quel picco superbo. „È difficile“? — Egli ci guarda con terrore — „Vogliamo salirvi“? — Non risponde, non comprende. — Quel picco che domina il suo suolo natio è un dio per lui. È desso che regna sulle valli, sulle foreste, sui laghi pensosi. Impassibile al sole e al fulmine, esso tiene sospese sul suo capo la gragnuola e la tempesta. Dal basso il pastore lo interroga al mattino e anche alla sera, prima di rientrare, dopo aver ricondotto il gregge dal pascolo.

Egli lo teme, lo ama, non lo conosce.

*Torino, 25 febbraio 1908.*

*Agostino Ferraris*



ulle cime de' vostri monti, salendo, salendo, voi vedrete prima di noi il sole: rendetegli il saluto anche per i fratelli che stanno nella valle tenebrosa: invocate anche per noi lo splendore del raggio vitale.

*Trieste, 17 marzo 1908.*

*Stilio Horty*

## Convegno di ore liete.

*a G. Bolaffio e G. Kugy.*



nche d'inverno si toccan le cime, ma chi vi sale è l'anima che ricorda. La mia s'innalza nelle tristi giornate di fatica, va su su oltre la caligine scialba nell'azzurro luminoso e rivive la gloria e la gioia delle vittorie sulla montagna. Lì sa tutti e vivamente i particolari della *vita di vetta*: sono quelli che si stampano più forti nel cuore, sono gli attimi fuggenti più velocemente.

Non si arrestano, no; ma che importa se l'animo li può risuscitare? Oh! Rivivili, anima triste che ti attedii nella viziosa vita invernale e ritemprati e riconfortati.

Ecco la mezz'ora cara della Dufour, cara se bene malinconica.

Guardavo lontano nel piano soffocato dagli scintillii della bruma ed il velo d'oro palpitante basso su tutta la terra mi pareva che dovesse fermare il pensiero che mandavo al gran piano.



Ed ero senza canti, un poco stanco, in un sopore dolce: l'infinito mi faceva sognare. Ed i cari amici rosicchiavano silenziosi i biscotti spalmati di dolcissime leccornie, parlando adagio come se non volessero disturbare la quiete immensa su cui sfolgorava il più acceso sole. Poi mangiai io pure: due bocconi in fretta proprio all'ultimo momento quando il primo alzandosi scrutava la via della discesa. -- E la solitudine di sul Lyskamm? Ma quella fu una solitudine allegra! Vegliavo il mio amico che dormiva ed ero pieno di gratitudine per Bologna e per Fara: la grassa Felsina mi accarezzava il senso del gusto con un suo soavissimo campione di mortadella e Fara mi esilarava con un suo limpido rubino che mi faceva... amare la vita.

Ed anche così solo ero allegro come un'altra volta che proprio ancora sul Lyskamm gli amici mi giuocarono il tiro birbone di lasciar giù alle Rocce della Scoperta la mia capace borraccia.

Una vetta senza brindisi perde la metà del suo valore!

Ma io sono facile al perdono e non tenni il broncio a nessuno. Che cara brigata quella dei miei compagni! Eravamo in sette e sulla bella cima audace quella mattina risuonaron risate spensierate, canti giocondi, lunghe chiacchierate boccaccesche. Ed i nostri cuori erano sgombri da nuvoli, gioiosi come il cielo cristallino, senza pene come l'aere senza mutamento. E non fu forse lieta anche l'altra mezz'ora passata un'altra volta sulla stessa punta? Lieta anche in mezzo al tormento di quelle rabbiose bufere serene che assordano e pare che ti avventino nell'animo con angosciosi ululati tutte le leggende del settentrione, canti dell'Edda, *runot* cantate sul *kantele*, ire di Walkyrie e nelle soste qualche sospiro di Tristano. E noi accoccolati sotto le rocce al riparo verso Italia bella si godeva l'immensa veduta familiare, ma sempre nuova e quella volta... non mancarono i brindisi.

E ricordi, buffone, l'altra ora di sul Castore che eri preso come da un'ebbrezza e dicevi tante sciocchezze e cantavi stonando tutto il tuo repertorio di canzonette, di madrigali e di romanze e che i tuoi compagni ti pregarono di finirla una buona volta? E di quando avesti la melanconia di leggere l'„Infinito“ del Leopardi sul Cervino? *Poseur!* Il tuo amico Jack più positivo dormiva profondamente e gli altri cari compagni si crogiolavano al sole sonnecchiando o rosicchiando.

Fosti più sincero la seconda volta quando ti rallegravi lassù presso la croce con quei saporitissimi peperoni dono di



Fasano ed i corvi crocidando melanconicamente ti volteggiavano intorno e piangevano dinanzi al tuo appetito la speranza fuggita di ogni e qualsiasi briciola.

E quel vespro dolcissimo, ancora di sul Cervino, l'altra volta che arrivammo tardi sulla punta deserta ed eravamo sicuri della solitudine? Più nessuno a quell'ora sarebbe giunto lassù: quella era l'ora dei poeti fedeli del vecchio burbero. Parlammo poco: tutto quello che la terra ed il cielo si dicono nella luce calda e tranquilla noi lo sentivamo che passava. Ricordo che sulla Valtournanche un gregge di cirri si contorceva disfacendosi mentre s'avanzava verso la gran montagna e mi parevano sfinirsi come anime deboli davanti ad una grande aspirazione.

Un altro vespro così puro hai passato, o anima, su una vetta. E fu quella sera che sognasti sull'Aiguille Verte nella gloria del sole che salutava rosseggiando il Monte Bianco e splendeva sulla felicità superba di quei quattro piccoli uomini vincitori di una piccola battaglia ed illuminava le mie più salde amicizie.

Quanti cari ricordi di luce e di sole! Però non devi negare che abbiano una stessa viva luce i ricordi delle vette nebbiose. Ora che non mi flagella più la gragnuola e non mi inzuppa più i panni e le ossa il maleducato acquazzone, penso con gioia la vetta del Corno Bianco mitragliata dalla grandine e schiaffeggiata dalla tormenta. Che brutta accoglienza! Ed anche quel Weisshorn non fu abbastanza scortese? Allettarti con una lucida promessa brillando tutto il dì e poi camuffarsi così indegnamente con quella pigra e fredda veste di nebbia! Io nei miei ricordi lo chiamo il Nifelheim. Che sosta triste! Ripenso i baffoni di Carluccio parati di stalattiti, alcune ciocche di capelli sfuggiti alla cuffia della nostra impavida compagna brinate, gli abiti incrostati di ghiaccioli, i visi lividi, i denti che suonavano come nacchere. E poi il breve consiglio e la fuga cauta dalla vetta scortese.

Scortese come la Parrotspitze caliginosa, quando il nebbione mi toglieva persin la vista dei compagni di cordata ed il ventaccio ci tormentava con le più gelide folate. Ero ansante, affaticato: se mi avesse rallegrato il premio delle vette, che è il minuto di sogno dinanzi all'universo che sorride, sarei tosto guarito dalla stanchezza. Invece la sera se ne accorsero persino i custodi della Gnifetti e stupirono del fatto ben strano: quella buona gente non m'avevano mai visto mesto o stanco. Proprio! Non si può dissimulare la spossatezza: come la tosse e l'amore!

E la vetta beffarda la ricordi? Quella burlona Aiguille de Bionnassay che per canzonarti fumò d'un tratto quando fosti vicino alla cima? E ti tolse con lo spettacolo che ti ripromettevi di lassù la speranza di una bella impresa e l'avverarsi di un sogno... che continui a sognare? Stemmo un momento solo sulla cresta affilata, a cavalcioni, scrutando nella fumea irrequieta che saliva dalla Savoia e poi... fuggimmo perchè quelli non sono siti da pigliare a gabbo. I gabbati fummo noi, pur troppo! Dopo mezz'ora risfolgorò il sole e tutto il giorno fu bello ed il domani più bello e più lucido il posdomani

Ma ci sono anche le nebbie garbate, le nuvole graziose che rompono la monotonia del sereno e nascondono per poi rivelare, oscurano per poi illuminare. Come quelle della Punta dei Cors che danzavano pacifiche senza tuoni attorno alla immensa maestà del Cervino, folleggiavano sulla Dent d'Hèrens, inghirlandavano i Jumeaux, e quando il sole dardeggiava scottando ed abbacinando venivano a portarci sul capo una dolce frescura ed una mite ombria.

Care nuvole, fantasmi della montagna! Però quando non ci siete non vi... desideriamo di più. E vi ringraziamo quando ve ne andate come quella mattina che compariste fugaci a rattristarci sul Gran Paradiso e vi lasciaste vincere dal primo sole: vi amiamo quando vi dileguate, perchè dopo il timore è più viva la gioia, e la minaccia di perderlo mette in ogni gaudio un più acuto sapore.

E sai, anima, che è vero quello che presenti sulle vette? Ricordi la mestizia di quell'ora che inseguivi dall'umile Mombarone tutte le luci fuggenti dal piano nel tramonto placido? Quella triste sera pareva che fuggissero per non ritornare ed un bagliore che razzavano i vetri e le ardesie di Superga nella lontananza immensa e limpidissima non voleva spegnersi quasi temesse di non illuminarti più. Ma questo è un ricordo triste. Rivivi la bella e gloriosa ed indimenticabile ora del Taeschhorn.

Quando in una lunga e noiosa scalata su uno spietato pendio di ghiaccio malfido, in siti tetri di orrore e di solitudine ci ha noiato persino la vista cara dei giganti più belli della Svizzera tanto desiderati e si ha nel cuore un po' di tedio e serpeggia nelle vene col tedio la stanchezza e non ci alletta più il rude giuoco e si anela il riposo quieto; allorchè con un ultimo passo si afferra la cresta della vetta e si innalza il capo sull'azzurro e gli occhi vedono di là nel miro gurge d'Italia, allora



si riscalda il cuore. Ricordi il vento freddo del Nord sull'immane corazza ghiacciata? La *bergschrunde* ostinata? Le rocce vestite di vetrato? Come quel sorriso ti ritemprò d'un subito e come svanirono i ricordi tristi ed il veleno della fatica. Due passi sotto la vetta verso Sud come abbiamo gioito quella rapida mezz'ora!

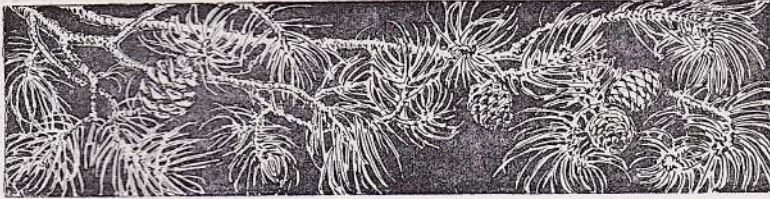
Certo a Saas Fée suonava il mezzodì: dalla valle smeraldina saliva la pace e dal cielo d'Italia veniva l'aria tiepida. La veduta ci era familiare perchè è presso a poco quella che si ha continuamente salendo al Nordend ed allo Strahlhorn, ma quello che commoveva era stato l'improvviso apparire. Oh! vengano i poeti se voglion veramente vedere le mirabili perle e le sovrannaturali gemme liquefarsi e contorcersi in flessuosi amori e salgano con noi e cantino. Direbbero le strofe animose verso Italia dalle vette del Nordend e dei Mischabels e canterebbero appassionatamente i cupi smeraldi che sorgon sulle rive dei laghi d'argento ed il rutilo acciaio dei fiumi che corron per le terre del desiderio e le distese senza fine coi veli d'oro e di vividi rubini ed i domi candidi tempi di neve e le vette superbe ed i colli porte della pace.

E rassomiglierebbero quel sorriso a null'altro se non al misterioso incanto che abbiám scoperto negli occhi della donna amata e che ha ogni nostro pensiero per tutta la vita.

Belle ore delle vette, io vedo nel futuro un vecchio pensoso delle illusioni fuggite e del dolore ancora vivo. Cammina lento e guarda e discopre dal piano accidioso sulla gran cerchia delle Alpi le cime della sua giovinezza dove son salite le sue gioie e le sue amicizie. Sorride e si allieta, belle vette. Quanta gratitudine a voi ed alle altre che aspettano!

Macugnaga, 1 marzo 1908.

Giuseppe Lampugnani.



*Caro amico,*



Vi amate? Ne sono certo. Mi avete creato vostro compagno sino dal 28 febbraio 1888! Il magnifico diploma d'onore pende nel mio studio; lo contemplò ammirando Quintino Sella; e dovevo succedergli a Capo del Club. Quante ascensioni insieme tra nevi e ghiacciai! E sempre rappresentate anche le care Alpi Giulie!.....

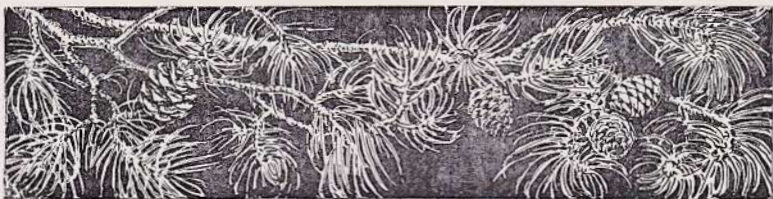
Giulia! Era essa la mia compagna, e non vi è più!....

Il vostro saluto mi consola. Vi ringrazio.

*Vicenza, 18 febbraio 1908.*

*Piero Sella*





## La preghiera del vecchio alpinista.



Signore Iddio, abbi misericordia  
di chi fidente accede a te fra l'opre  
tue più belle. Concedine la neve  
dura, le roccie salde, il tempo mite.  
Le gloriose tue vette, se di corde  
volgari avvinte, sciogli dai legami;  
l'alto silenzio sulle bianche cime  
a noi sì caro, da funicolari  
stridenti salva; così dallo scempio  
dei profani proteggi le capanne  
e liberaci dalle creature  
voracissime che colà s'annidano.  
Fa che le nostre guide sien più sobrie;  
fa che i giovani nostri sien più cauti;  
sii pietoso pei deboli ignoranti  
ma lascia che di lor preziosa pelle  
abbian cura esclusiva i solitari.  
Guardaci, o Padre, da seracchi infidi,  
da neve fresca, da roccie vetrate,  
da pietre smosse, da sassi cadenti,  
dallo snobismo, e dai turisti Cook's!!



Genova, 26 febbraio 1908.

*Evan Mackenzie*

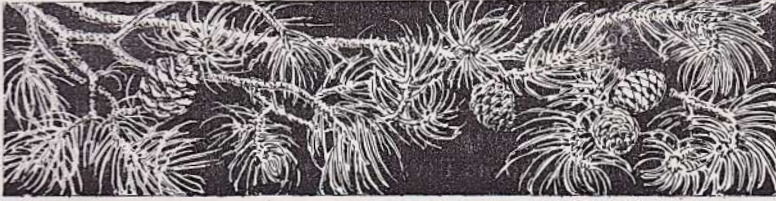


Vento d'Italia - al Cervino

Guido Rey







## Per il linguaggio delle nostre alpi.



Albino Zenatti ci raccontava testé nell'„Archivio per l'Alto Adige“ (Il 172) la storia d'una variante carducciana.

Nel *Comune rustico*, dove il console dice: „Ecco, io parto fra voi quella foresta | d'abeti e pini ove al confin nereggia. | E voi trarrete la mugghiante greggia | e la belante a quelle cime là“, una redazione anteriore recava l'ultimo verso in questa forma: „e la belante a quella malga là“.

Lo Zenatti si duole del mutamento e ritiene che s'egli avesse potuto citare al Carducci la testimonianza di alcuni documenti antichi, forse il poeta avrebbe rimesso al suo posto il vocabolo *malga*, sì „caro a quanti amano le alpi“ — Io dubito assai che il Carducci abbia allontanato il vocabolo per iscrupolo di toscanità. Colui che in *Mosche cocchiere* aveva scritto essere in quasi tutti i dialetti d'Italia „gli spiriti e i colori, il muscolo e il midollo latino e la vertebratura della costruzione“, colui che si compiaceva d'usare, in prosa, *infantare*, *bluga*, *bagolonar*, e *cidolo*, *romanelle*, *pizzaccherino* in poesia, non avrebbe espulsa di certo nemmeno la parola *malga* se non l'avesser richiesto le esigenze dell'estetica.

Una di queste l'addita lo stesso Zenatti: „quel succedersi di *elle* e di *a*“, nel giro di sì poche sillabe, riusciva ad un effetto di monotonia. Ma inoltre, giova osservare che tutto il componimento è tenuto in una intonazione di stile medio, secondo il



carattere della scena popolare, anzi rustica, che si trattava di rievocare. Il poeta avea cercato con la „muggiante e la belante greggia“ d'impedire che la semplice e breve allocuzione del console cadesse nel pedestre o nello sciatto: introducendo una parola sì nettamente regionale e familiare, l'allocuzione del console perdeva (considerate anche il valore indicativo del gesto: *quella malga là!*) la sua mirabile armonia di rude schiettezza, quale si conveniva a un montanaro, e di austero decoro, quale si conveniva alla prima autorità del comune.

Fecero i discepoli, invece, quanto non poté fare il maestro. „È il suon dei campanacci de l'armento. | e son gli ultimi abeti: ecco già scerno | tra la nebbia che sparge e aduna il vento | la malga, odo un muggiar lungo ed alterno“. — Così principia un sonetto di Dario Emer, intitolato per l'appunto *La malga*; e voi sentite, che, una volta avviata la descrizione e impostata la situazione a quel modo, il vocabolo ripudiato dal Carducci nel *Commune rustico* non offende minimamente il vostro senso estetico.

„Anche quel di le mucche dipinte in fila andaro | a' prati, e a quando a quando muggian verso il ghiacciaio; | le precedea, l'accetta brunita alta, il malgaro | con il cappel sul ciglio senza l'umor suo gaio“. — È Vittore Vittori, nel lamento in morte di *Giovanni Segantini*; Vittore Vittori che sa inquadrar così bene ne' suoi versi anche le „maitinade“ e le „vedrette“....

E quante altre belle parole avremmo, noi popolazioni alpine, da far entrare nell'idioma della nazione! Perchè, (era questo cui volevo giungere), con le parole e le frasi e le formule, entrerebbero anche le cose: e nella poesia — d'arte italiana è passata tanto poca, finora, della *nostra* poesia!

Se quello che è caso sporadico, appena una stilla filtrata a fatica, e inavvertitamente, nel corpo della letteratura nazionale, fosse inondazione, o almeno almeno un filone, una vena robusta e copiosa, non avremmo sì di frequente a patire da' confratelli del Regno l'avvilimento d'essere ignorati in quanto difendiamo il nostro diritto di vivere, — ch'è poi il vantaggio della nazione intera —; non avremmo, peggio ancora, a deplorare d'essere indeboliti e perfino avversati da loro stessi con pericolose, inette, ingiuste concessioni a chi sa valersi d'ogni mezzo, lecito e illecito, contro di noi.

O a che tanto battagliaire per radicar nell'uso della lingua scritta e parlata i termini di *Regione Giulia* e di *Trentino*, a che raccogliere d'ogni dove ragioni scientifiche e documentazioni

storiche in favore della loro legittimità, di contro ad altri termini d'origine spuria, che si vorrebbero far prevalere coll'insidie o imporre colla violenza?

*Nomen omen.* I nomi, dice G. I. Ascoli, „sono più che parole. Sono bandiere issate, sono simboli efficacissimi, onde le idee si avvalorano e si agevolano i fatti“.

Sono dunque più che bandiere: sono armi. E tristo a colui che le ottunde in mano ad un popolo che le impugna per la tutela del suo buon diritto! Guai a quel popolo se non è sempre vigile a conservarne la lucentezza e la forza!

*Trieste, 23 marzo 1908.*

*Ferdinando Pasini*



ggi, mentre da varie parti si tenta di mettere alla moda l'alpinismo „funambolico“, la mia voce riescirà probabilmente ad ottenere l'effetto di una campana stonata. Non importa! Con cocciutaggine alpinistica io faccio sentire qui la mia voce, per ricordare all'alpinismo le sue vecchie gloriose tradizioni.

L'alpinismo è esercizio di muscoli e ginnastica del coraggio e dell'ardire; d'accordo! E ben vengano pure, come manifestazioni individuali, le ascensioni arrischiate ed acrobatiche.

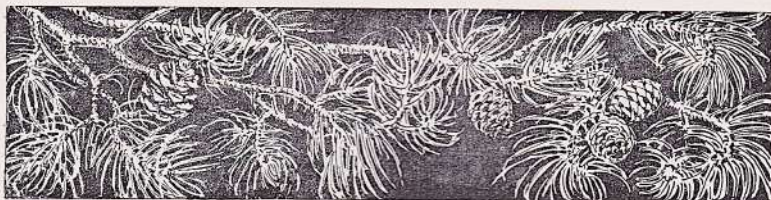
L'alpinismo deve essere popolarizzato; d'accordo! E ben vengano per ciò le gite sociali, le carovane scolastiche, e, se si vuole, anche le carovane operaie.

Ma non dimentichiamo, che lo schizzo geologico del Gran Cervino di Giordano, la raccolta fotografica di Vittorio Sella, il libro di Mosso „Fisiologia dell'uomo sulle Alpi“, la carta del Ruwenzori di Luigi di Savoia rimangono pur sempre le vere glorie e degne e maggiori di un Club Alpino. Altro che il „record“ dei metri di corda percorsi senza toccar roccia!

*Milano, 8 marzo 1908.*

*Dot. Vittorio Bonchetti*





Infra le vorticose vicende della nostra provetta esistenza, i ricordi delle nostre alpine imprese sono quelli che imprimono nella nostra mente un solco più profondo ed indelebile, e recano al nostro cuore un sollievo più gradito ed ineffabile.

Un fiorellino raccolto fra le fessure delle rupi estreme di un monte si conserverà sempre con cura affettuosa; un pezzo di roccia staccato all'agognata vetta si guarderà sempre con giusto orgoglio; un limpido panorama goduto dopo una lotta superata non si cancellerà più dalla pellicola ideale della nostra retina; un'amicizia contratta sui monti resterà fra le più care ed un affetto rinserrato dalla alpina fune più non si spezzerà.

Torino, 28 febbraio 1908.

*Dottor Sant'Elviro*



La Stazione Universitaria del Club Alpino Italiano, per mezzo dell'ideale della montagna, avvince tra di loro gli studenti di tutte le regioni d'Italia. Gli altri sodalizi, le altre costumanze goliardiche sono morte. Ma intorno a questa associazione che palpita di novella vita si stringono volenterosi e lieti i goliardi della terza Italia. Ciò mi conforta perchè nessuno meglio del giovane istruito che conosca e percorra con intelletto d'amore

la sua montagna sente affetto per la terra natale, così nelle falangi universitarie il concetto dell'amor patrio si ecciterà fortemente.

Monza, 3 marzo 1908.

Dot. Gaetano SCOTTE



Chi più ama la patria terra più la studia; chi più la studia più l'ama.

Firenze, 1 marzo 1908.

Carlo de Stefani.

## Sport e Alpinismo.



Due manifestazioni dell'attuale vita sociale, lo *sport* e l'*alpinismo*, le quali, per avere dei caratteri e delle origini comuni, possono facilmente essere confrontate ed anche confuse; e siccome la confusione non giova mai, converrà insistere alquanto nel confronto, acciò questa non avvenga. Se non che la distinzione è così facile da temere io di dire cose ovvie e da profittare così, per una invincibile loquacità senile, in modo non delicato dell'invito di codesta Presidenza a scrivere qualche pensiero per la presente circostanza. Sarò almeno breve.

L'una e l'altra, queste due, diciamo pure, istituzioni, hanno il carattere comune, di rappresentare una naturale reazione contro



le abitudini troppo sedentarie della vita normale; sia che questa condanni gli adolescenti sui panchi della scuola, sia che inchiodi la gente di affare negli studi e nei negozi, sia che incateni gli impiegati nei loro uffici. Ricreandosi colle varie forme di *sport*, si riguadagna quella libertà di movimento fisico, che compensa le limitazioni imposte dalle necessità dell'insegnamento e dalle occupazioni indispensabili. Se contenuti nei limiti imposti dalla prudenza e dalla ragione, il ciclismo, l'automobilismo, le esercitazioni nautiche, la ginnastica, la scherma, i vari giuochi delle palle, del pallone, del calcio, della corsa, dei quali giuochi in Italia se ne aveva una tale quantità da non desiderarsi punto alcuna importazione straniera, contribuirono certamente a dare al corpo sanità e robustezza, ed alla gioventù quella moderata baldanza, che bene affida le speranze delle menti mature. L'alpinismo, in grado ancora maggiore di quanto avvenga per queste forme così varie e talune assai più dispendiose di divertimento, pone chi lo esercita in contatto colla vita naturale e fa rivivere, per qualche ora almeno, in quelle condizioni in cui deve essersi trovata l'umanità quando non era ancora costipata e compressa nei villaggi e nelle città. Nel godimento di una salita alpina si sente in noi quasi il risveglio del nomade, ario o semita, che si spargeva pel mondo in cerca delle sedi più acconce alle future civiltà.

L'alpinismo però ha il vantaggio che, pur contribuendo, quando sia esercitato con prudenza, al benessere fisico, lascia un più largo campo alla mente per osservare e per meditare, per poco che sia cosa preparata da sufficiente coltura nelle scienze naturali. Per esso, è molto più facile che capiti di godere quella forte compiacenza, che si prova quando si vedono e si intendono da se e nella realtà le cose tante volte lette e sentite. Per poco che un alpinista conosca qualche decina di minerali, di rocce e di fossili caratteristici; oppure un centinaio di piante alpine; le quali cognizioni egli può acquistare in pochi giorni sugli ottimi libri, che ora sono in tutte le sedi di società alpine; esso alpinista, quando non corra troppo e non sia dominato dalla fissazione della vetta, da raggiungersi ad ogni costo e per la via più pericolosa, è certamente tra i più felici goditori intellettuali. Se poi egli ha nel cuore e negli occhi un poco d'arte, se la sua mano sa segnare qualche tratto a matita e qualche tinta all'acquarello, la memoria di una gita alpina va a collocarsi tra quelle poche, le quali ricordano dopo molti lustri le ore veramente felici della vita.

L'alpinismo inoltre, mantenuto in proporzioni ragionevoli, non meno che le varie forme dello *sport*, prepara alla patria dei buoni soldati, arditi e resistenti, e questo è sempre un vantaggio, per tutto quanto può avvenire in un popolo.

Le cagioni dello *sport* e dell'alpinismo sono in parte differenti; ma una mi sembra ad entrambi comune ed è la migliorata condizione economica di tutte le classi sociali. Mentre vi sono altre forme di lusso, che sono da combattersi come viziose, l'alpinismo ed i divertimenti sopra ricordati, usati ben si intende con moderazione e discrezione, dinotano un benessere economico consolante. Fatta eccezione dell'automobilismo, hanno questi divertimenti altresì il vantaggio di adattarsi a tutte le borse. Oltre ad un certo limite, imposto dal buon senso, vi può essere lo stravagante ed anche il ridicolo. Ma le esercitazioni sportive e le gite alpinistiche, mentre esprimono innegabilmente, quanto più esse sono diffuse, un benessere economico soddisfacente e mentre ricreano lo spirito e rafforzano il corpo, servono a distogliere da altre più o meno dannose e pericolose distrazioni, senza confronto più dispendiose. Epperò, quanto più sarà per crescere il benessere economico, tanto più deve desiderarsi che lo *sport* e l'alpinismo si estendano entrambi, quasi completandosi, lasciando poi alle arti belle ed alle industrie, che a queste si associano, larghissimo campo per concorrere esse pure a confortare la vita.

Se il ciclismo da prima, poi l'automobilismo in proporzioni senza confronto più grandiose, hanno rappresentato un effetto del progresso rapidissimo della meccanica industriale, l'alpinismo a sua volta è stato ad un tempo un effetto ed un mezzo di aumentata coltura nella geografia e nelle scienze naturali; e come tale conviene mantenerlo fiorente, fieramente esercitandolo di fronte al mondo civile.

L'alpinismo poi, se ben diretto ed esercitato con giudizio, non presenta nemmeno il pericolo, a che pur troppo vanno incontro le sopraindicate forme di divertimento: di nuocere, cioè all'istruzione dei giovani, togliendo troppo tempo alle occupazioni scolastiche e domestiche. Esso occupa pochi giorni, a preferenza nelle ferie, e compensa largamente, come occasione di studio geniale, il tempo che s'impiega nei preparativi e nelle escursioni. In oltre, in quarant'anni d'insegnamento, ho constatato che i migliori miei allievi furono ottimi alpinisti. Pur troppo, debbo lamentare che uno di essi, il compianto professore Carlo



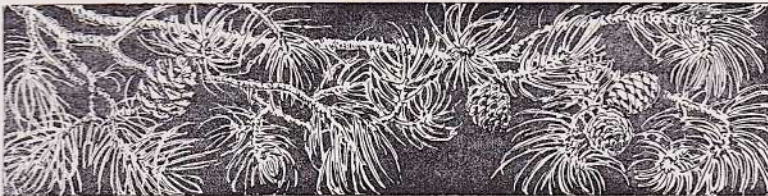
Riva, sette anni or sono sia stato vittima di una valanga in una intempestiva salita alla Grigna; e che due altri, i fratelli Zoja Raffaello ed Alfonso, sieno stati sorpresi dalla tormenta ed assiderati, in una discesa notturna da una non elevata montagna in Val d'Ossola. Tali disgrazie hanno acuito ancora più l'antipatia, che sempre ho provato contro l'alpinismo acrobatico, esercitato senza la necessaria prudenza e senza il sussidio di guide provette. Ma quegli altri molti giovani, che frequentarono la mia scuola e coltivarono l'alpinismo, oltre al profittare in assai più larga misura del ricevuto insegnamento, hanno potuto comprendere e compiere per loro conto studi utili ed onorevoli.

L'alpinismo è in grado eminente un elemento di coltura. A questo proposito conviene ricordare le parole di Quintino Sella, in quella sua bellissima descrizione di „Una salita al Monviso“: „col crescere di questo gusto, delle gite alpine „crescerà pure l'amore per le scienze naturali e non ci occorrerà più di vedere le cose nostre talora studiate più dagli stranieri che dagli italiani“. Se le speranze del grande italiano non furono del tutto compiute, conviene tuttavia riconoscere che l'alpinismo in Italia ed in particolare nel Friuli e nella regione Giulia, ha bene meritato dalla scienza, iniziando, formando, compiendo ottimi studi e utili pubblicazioni, coll'agevolare le gite, ed aprire e mantenendo buoni sentieri, coll'educare buone guide.

Ci sia concesso di dirlo, l'alpinismo è qualche cosa di meglio dello *sport*, in quanto che esso è più istruttivo e dobbiamo quindi far voti perchè esso prosperi e si mantenga, con quella ragionevolezza di intenti, con quella pertinacia efficace di propositi, di cui diede esempio la vita di codesto sodalizio.

Pavia, 15 marzo 1908.

*J. Zanucchi*



## La mistica ascesa.



T'invita con sguardi d'amore,  
Baciata dal sole nascente,  
Ti chiama con voce possente  
La vetta, divino candore

Tu sali alla meta agognata  
Per l'erta scoscesa e le rupi.  
Fra ghiacci, fra nevi e dirupi  
Tu ascendi alla luce desiata

Che val se ti sanguina il piede?  
Tu attingi ognor nuova baldanza.  
Ti canta nel cor la speranza,  
T'accende una fiamma, una fede.

Lassù nell'eccelsa quiete  
S'accampa solenne il mistero.  
Sta in alto, su' culmini, il Vero,  
Ardente dell'anima sete.

Sei solo nel fervido agone?  
Non vedi il fluttuar de' viventi  
Che incalza, fra l'urlo de' venti,  
E sale all'audace tenzone

Pugnando con l'ombra aborrita?  
In alto, gagliarda coorte!  
Sfidando i perigli e la morte  
Prosegui nell'opera ardita.



Da' ricchi palagi dorati,  
Dall' ampie officine operose,  
Quietando le dispute irose,  
Fuggendo dagli ozi beati :

In alto! alla luce, all' ardore  
Del Vero, conquista anelata.  
La vergine bianca adorata  
T' invita con sguardi d' amore.

*Trieste, 10 marzo 1908*

*Aripibel*



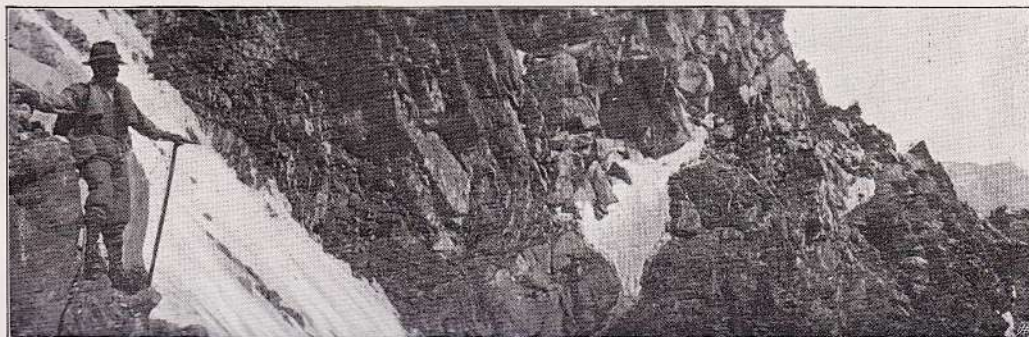




Cima della Cianevate (Kellerwand) m. 2775 dalla valle Valentina.  
.....  
Scala: Cozzi, Zanuth, Carniel (22 luglio 1907).







Canalone settentrionale del Gran Fillar.

## Nel gruppo del Monte Rosa

### Il Gran Fillar m. 3680

Prima ascensione per il canalone settentrionale e discesa per il Vecchio Weissthor.



Quando alla pubblicazione questi appunti di una ascensione ad una vetta che si nasconde umile all'ombra dell'imponente Rosa, non ho avuto la pretesa di fare una illustrazione alpinistica o etnografica della regione, no, ma intesi semplicemente di soddisfare ad un mio desiderio, e cioè quello di esprimere alcune mie impressioni a chi per avventura fosse attratto a conoscere e visitare questa recondita bellezza delle nostre alpi.

Il Gran Fillar, superbamente descritto dall'alpinista Carlo Restelli, (Riv. del Club Alpino Italiano 31 Marzo 1905 Vol. XXIV) è una vetta singolare quanto di facile lusinga allo sguardo, altrettanto difficile ed aspra per la conquista; è un vero baluardo di rupi terribilmente erte e selvagge.

Ne feci la intima conoscenza la scorsa estate verso i primi di agosto quando in compagnia dell'alpinista Ernesto Lossetti



colla guida Ruppen ed il portatore Luigi Delponte mi portai a passare la notte all'alpe di Fillar sotto il piccolo ghiacciaio di Castelfranco.

Notte meravigliosa! Mentre i compagni miei già si erano coricati, solo appoggiato ad un'asperità del monte nel silenzio della notte calma e serena consacrai, non ricordo, quanto tempo, alla contemplazione di quell'incantevole scena.

Era con me soltanto lo scroscio delle prime acque dell'Anza interrotte di quando in quando dalla cupa voce della montagna. Non dimenticherò per tutta la vita quei solenni momenti.

Tutta la voluttà, tutto il misterioso fascino della montagna invase il mio spirito.

Ricordo di aver visto ad ovest il M. Rosa imponente nella forma, a cui rivolsi grato il pensiero per le emozioni che mi aveva offerto nell'agosto del 1906; a nord le pareti vertiginose del Gran Fillar, mentre più lontano il raggio lunare rendeva lucenti i ghiacciai della Signal Kuppe: a lungo mi indugiai trascinato dalla fantasia attraverso a mille sogni; mi richiamò alla realtà un'ultimo sguardo che fuggitivo e timoroso diedi alla *rupe terribilmente erta e selvaggia*.

Gli alpinisti Schulz (7 agosto 1882), Gian Domenico Ferrari (4 settembre 1899) e Carlo Restelli (20 agosto 1904), avevano compiuta l'ascensione del Gran Fillar per il costolone unico e centrale che scende dal punto ove converge verso le roccie di Castelfranco (isolotto roccioso che sorge nel bel mezzo dell'esteso e ripido nevaio alimentato dai canaloni che delineano la rupe Brioschi m. 3632 e quella del Vecchio Weissthor m. 3532). Io invece avevo deciso di tentare la salita seguendo la direzione del canalone settentrionale.

Quando noi abandonammo l'alpe alle 4 del mattino il freddo era assai vivo, ma la montagna ripida ci offerse il modo di riscaldarci. Oltrepassati alcuni pendii erbosi salimmo nella direzione dell'asse maggiore della conca, cioè verso nord-ovest.

Giunti alle roccie di Castelfranco, fu opportuno abbandonare la neve, e si iniziò un'agevole ed elementare arrampicata fra roccie erbose, la conquista di questo baluardo, utile riparo ai camosci, fu impresa facile. Più fortunati della carovana Restelli, per le condizioni del ripido nevaio, potemmo direttamente attraversare il couloir centrale che generalmente è sfregiato da profondi solchi, tracce evidenti del continuo insulto delle pietre. Alle 7 si raggiungeva la quota 3200 sulle roccie, in faccia al

canalone settentrionale del Fillar, punto che doveva segnare la direttiva dell'ascensione; di qui infatti incomincia a variare sostanzialmente l'itinerario nostro da quello tenuto dalle precedenti carovane.

Costeggiammo la parete che strapiomba mantenendoci sempre a sinistra, finchè in breve si raggiunse una specie di barriera rocciosa che staccava nettamente la parte superiore del canalone; Ruppen onde evitare la manovra faticosa della piccozza sul vivo ghiaccio, propose di salire la roccia, io accondiscesi di malavoglia facendogli osservare come vi si scorgevano numerose le tracce della caduta di pietre.

Un sibilo fortissimo, e poi un secondo, ci distolse dal proponimento, il Gran Fillar avvertiva con cavalleresca generosità i suoi conquistatori dell'imminente pericolo. Insistetti perchè si abbandonasse l'infido luogo. Non avevamo lasciato la roccia che di pochi minuti, rimanendo in respiro sotto la protezione naturale di una piccola balma, quando con inaudito fragore venne a colpire sul nostro capo una immane valanga di pietre e ghiaccio, pochi istanti di ritardo e noi venivamo travolti dalle furie della montagna.

Il rombo funesto echeggiava ancora al nostro spirito, quando cautamente sgusciavamo da quel provvidenziale asilo.



Cengia nevosa del Gran Fillar.



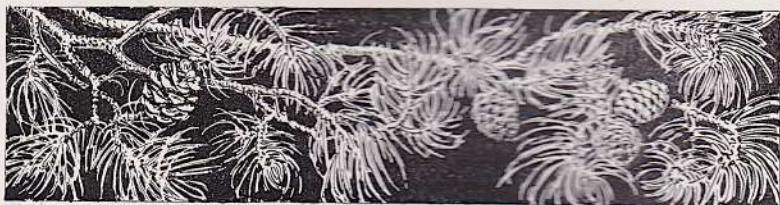
Ormai era necessario lottare con tutta temerità, ritornare avrebbe segnato una catastrofe sicura, ne convengo, avevo scelto un pericoloso ed imprudente itinerario, ma non era il caso da riflettervi, la nostra salvezza rimaneva nella buona ventura e nell'ardimento, si doveva vincere ad ogni costo la montagna. Decidemmo di proseguire rasentando le vertiginose pendici, e talvolta si dovette aggranciarsi alle minime asperità della roccia pur di rimanere fuori dal punto di direzione del malaugurato canalone.

Avanzammo con difficoltà, Ruppen sempre alla testa, montando, discendendo, traversando dei piccoli couloir di ghiaccio nero sul quale la piccozza non aveva presa. Mia intenzione era di salire alla vetta per una cengia nevosa, ma questa idea l'abbandonai tosto dopo che ebbi osservato la pericolosa situazione, ed allora altra via non si apriva che arrampicandosi fra rocce mal ferme e friabilissime. Questa descrizione troppo breve potrà stupire il lettore ma la verità non ha d'uopo di inutile rettorica: noi seguimmo quasi distratti l'imperiosa volontà della montagna, che tratto tratto ci mandava il suo *terribile memento*. L'incoscienza del pericolo aveva preso il sopravvento sulla nostra miglior saggezza, ed alla vista delle cornici che si staccavano sotto l'azione dell'ardente sole, ridevamo per non impallidire. Questa lotta durò 6 lunghissime ore.

Alle 10.30 raggiungemmo la cresta nevosa poco sotto dalla cima terminale. In quei momenti tutte le fatiche sostenute ed i pericoli corsi erano dimenticati, ormai la vittoria era certa, la estrema vetta del Gran Fillar a pochi metri, e nessuna difficoltà si opponeva al nostro desiderio.

Quando si è giunti sopra una cima agognata, mille sensazioni nuove ed indefinibili assalgono l'alpinista, allora egli sente di esser felice, astratto dalla natura umana, ed avvicinato al soprannaturale.

Procedendo sulla cresta che scende in dolce pendio verso il ghiacciaio del Gorner in breve si arrivò alla sommità, quotata 3680 m.: erano le 11 antimeridiane. Girai lo sguardo attraverso gl'immensi orizzonti e sopraffatto dal vasto panorama, non potetti discernere tutti i particolari: sono tali e tante le montagne e le valli, che l'occhio riesce a stento a soffermarsi in qualche punto, segue soltanto quelle linee vaghe, armoniose, che sembrano inseguirsi, e l'animo ne viene rapito da tanta bellezza. Col cuore esultante mandai un grato saluto alle mie antiche



Quanto è grato poter aggiungere con fraterno affetto anche la più modesta voce al coro oggi inneggiante alla forte Società Alpina delle Giulie che nella bella Trieste compie felice il quinto lustro di sua gloriosa vita!

L'inno festoso che canta il passato suscita l'eco che dagli antri misteriosi del monte risponda solenne e rinvigorisca gli entusiasmi, rafforzi la fede, sia lieto auspicio di opera sempre nobile e feconda, apportatrice di nuovi e maggiori trionfi.

E la voce modesta che da lontano saluta sia meno sgradita per la sincerità del sentimento che la ispira; sentimento consueto dalla prima giovinezza, che già anni addietro nelle studiose peregrinazioni ai fianchi del padre Monviso, a distinguere la vetta orientale che sopra i verdi pascoli tranquilli e sopra le accese rose dell'alpe, solo precinta da nevi immacolate e belle come gli ideali, superba si estolle nel supremo fastigio degli azzurri spazi, non sapeva trovare nome più adatto della gemma giulia, Trieste.

\*  
\* \*

La Punta Trieste del Monviso 3843 m. è la orientale. Ad essa si attacca al nord la cresta che scende sul Colle delle Cadreghe, e dopo aver risalito a 3346 e 3353 i maggiori picchi del Visolotto, quindi essere discesa al Colle del Visolotto risale sulla Punta Gastaldi a 3269 m. dove si connette colla linea di confine e di displuvio adriatico-mediterraneo. A sud essa dirama l'altra cresta che prosegue il displuvio fra le valli del Po e della Varaita. Ad ovest una terza cresta dopo essersi abbassata di





Le due punte Trieste  
e Nizza del Monviso  
m. 3843, coi versanti  
Nord e Nord-Ovest  
visi dal picco Mon-  
taldo del Visolotto  
m. 3346.





alcuni metri risale alla Punta Nizza, e quindi pel Viso di Vallante, Costa Ticino, Punta Corsica, Picco Bastia, Testa di Garibaldi, Rocca Caprera, Rocca di Viso si perde nel vallone di Vallante, tributario della Varaita. Verso est si staccano costole di minor importanza che finiscono nel bacino del Po.

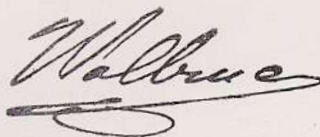
Alla Punta Trieste spettano esclusivamente i versanti nord, nord-est, est e sud-est; e pure partecipa del versante sud, e del nord-ovest i quali col gruppo dei precedenti quasi fusi assieme completano la grandiosa tricuspide che forma il Monviso.

La Punta Trieste è quella che oggi si sale con frequenza senza confronto maggiore. Il più comune itinerario si svolge serpeggiando sulla parete sud volgendo poi ad est nell'ultimo tratto. Si sale pure per la cresta sud, per la cresta est, per le pareti est e nord-est, per la parete nord, per la cresta nord: tutti questi itinerari sono di vero interesse alpinistico, mentre il primo è assai più agevole.

Sulla vetta è stata posta una grande croce in ferro; ai suoi piedi due bassorilievi in bronzo della Madonna e del Redentore fanno buona compagnia ad un busto di Garibaldi inciso nel marmo.

Alla pianura piemontese ad est del Monviso, fino alle più lontane terre lombarde è la Punta Trieste che si presenta di profilo mascherando completamente la sorella.

*Torino, 8 marzo 1908.*

A handwritten signature in cursive script, appearing to read "Walter", with a long horizontal flourish underneath.







STABILIMENTO ARTISTICO TIPOGRAFICO  
TRIESTE —≡≡ G. CAPRIN ≡≡— MCMVIII  
EDITRICE LA SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE